

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

Schede

Presentazione	3
1. Introduzione generale	4
Il vangelo “più bello”	4
Vangelo della misericordia e del “cuore”	4
Chi è l’autore	5
La situazione ecclesiale di sfondo.....	5
2. Gli inizi: il vangelo dell’infanzia (1–2)	7
A. Il genere: “vangeli dell’infanzia”	7
B. Il vangelo dell’infanzia di Luca.....	7
3. La predicazione a poveri e peccatori in Galilea (3,1–9,50)	10
1. Preparazione (3,1-4,13).....	10
2. La predicazione in Galilea	11
4. Il viaggio verso Gerusalemme (9,51–19,27)	13
Struttura della sezione.....	13
Tre detti sulla sequela (9, 57-62).....	14
Missione dei settantadue (10, 1-24)	14
Il comandamento più grande (10, 25-37).....	15
Giudizio su farisei e scribi (11, 37-53).....	15
Uso delle ricchezze (12, 13-34)	15
5. La presenza di Gesù a Gerusalemme	16
1. Nel racconto della cena:	16
2. Il racconto della preghiera nell’orto, breve, omette particolari narrativi di Mc, ma è molto accurato:.....	17
3. Il processo davanti al sinedrio:.....	17
4. Il processo davanti a Pilato: due tratti particolari:.....	17
5. Il cammino della croce: rilievo pochi particolari propri di Luca:.....	17
Il giorno (unico) della manifestazione del Risorto (c. 24)	18

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

Testo

1. Introduzione generale	19
Il vangelo “più bello”	19
Il vangelo della misericordia, attento al “cuore”	20
Conosciamo l’Autore?	21
La situazione ecclesiale di sfondo	22
Dove e quando è stato composto	23
La struttura del vangelo	24
La teologia	25
2. Gli inizi: il vangelo dell’infanzia (1–2).....	28
A. Il genere: “vangeli dell’infanzia”	28
B. Il vangelo dell’infanzia di Luca.....	30
La struttura	31
Le due annunciazioni	31
Visitazione	34
Le due nascite	34
Presentazione al tempio	35
A dodici anni nel Tempio.....	35
3. La predicazione a poveri e peccatori in Galilea (3,1–9,50)	37
Preparazione (3,1-4,13).....	37
1. Predicazione del Battista 3, 1-20.....	37
2. Battesimo/vocazione di Gesù 3, 21-22.....	38
3. Genealogia di Gesù 3, 23-38.....	38
4. Tentazioni del deserto 4, 1-13.....	38
La predicazione in Galilea	39
1. Nella sinagoga di Nazaret (4,16-30)	39
2. Nella sinagoga di Cafarnao (4,14-44)	40
3. Chiamata dei primi discepoli e dispute conseguenti (5,1-6,11)	40
4. Guarigioni e dispute (5,12-6,11)	41
Scelta dei Dodici (6, 12-16).....	41
La piccola interpolazione (6,17–8,3)	41
Segni miracolosi e risposta al Battista (7,1-8,3).....	41
Ritorno alla traccia di Marco (8,4–9,50).....	42
4. Il viaggio verso Gerusalemme (9,51–19,27).....	43
Tratti generali della sezione	43
La struttura della sezione	45
La struttura della sezione	45
Tre detti sulla sequela (9, 57-62).....	46
Missione dei settantadue (10, 1-24)	47
Il comandamento più grande (10, 25-37)	47
Giudizio su farisei e scribi (11, 37-53).....	48
Uso delle ricchezze (12, 13-34)	49
5. Il compimento a Gerusalemme	51
A/ Gesù a Gerusalemme, approvato dal popolo, rifiutato dai capi (19,28–21,38)	52
B/ La passione e morte di Gesù, Messia e servo sofferente (cc. 22–23)	53
C/ Il giorno della manifestazione del Risorto (c. 24)	56
A/ Le donne al sepolcro	57
B/ Sulla strada di Emmaus	57
C/ Apparizione agli undici e missione	58

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

Presentazione

I vangeli delle domeniche del presente anno liturgico (anno C) è saranno tratti dal vangelo di Luca. Di questo terzo vangelo non ci siamo ancora mai occupati a livello di catechesi. Per rendere più fecondo l'ascolto domenicale è opportuno dedicare un'attenzione esplicita alle linee generali di questo vangelo.

Esso non è certo il più usato nella tradizione pastorale della Chiesa; e neppure è il più noto; il primato è sotto questo profilo di Matteo. E tuttavia esso appare per molti aspetti privilegiato. È il più lungo di tutti i vangeli, è quello che ha maggiormente nutrito l'iconografia cristiana, al punto che una tradizione antica ha addirittura raccomandato l'immagine di Luca quale pittore egli stesso. Pensiamo a tale proposito soprattutto ai capitoli dell'infanzia, alle immagini dunque della annunciazione, del presepio, della presentazione al tempio, di Gesù dodicenne con i dottori nel tempio; tutte queste immagini, esclusive di Luca, grazie all'iconografia relativa hanno una parte importante nella storia della pietà cristiana. Ma pensiamo anche ad altre pagine esclusive di Luca: la cena di Emmaus, l'ascensione del Signore, o il gesto della Veronica; esso è all'origine di tutta la tradizione iconografica relativa al volto di Gesù. È stato detto, con formula breve, che il vangelo di Luca è "il più bello" (E. Renan). In ogni caso, esso appare come quello più vicino alla sensibilità moderna.

Non ci si può tuttavia limitare, ovviamente, ad un apprezzamento di carattere estetico. Il privilegio del vangelo di Luca riguarda anche e soprattutto i contenuti. Esso è il vangelo della gioia, della misericordia, degli umili e dei poveri; sono questi gli aspetti che hanno suggerito a Dante la felice definizione di Luca quale *scriba mansuetudinis Christi*. È l'unico vangelo che propone una figura abbastanza articolata della madre Maria e la raccomanda efficacemente alla devozione cristiana di tutti i secoli. Ancora, è il vangelo che, a correzione di una Chiesa e di un cristiano troppo preoccupato delle cose da fare, raccomanda il primato della contemplazione, o meglio dell'ascolto (pensiamo alla pagina di Marta e Maria, oltre che alla figura della madre Maria che conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore). È soprattutto il vangelo che dedica un'attenzione esplicita al tempo della Chiesa; non è un caso che la scansione dei tempi liturgici dell'anno – Natale, Pasqua, Ascensione e Pentecoste – rispecchi quella del terzo vangelo.

Molti argomenti dunque raccomandano l'opportunità di entrare con più precisa attenzione nella comprensione della fine e molto studiata trama di questo vangelo.

Parrocchia di san Simpliciano - Cinque incontri di catechesi su
IL VANGELO DI LUCA
 lo scriba della mansuetudine di Cristo

1. Introduzione generale

Il vangelo “più bello”

Meno usato di Matteo nella liturgia e nella predicazione della Chiesa, quindi anche meno noto, *Luca* è tuttavia spesso caratterizzato ricorrendo ai superlativi.

a) Esso è stato qualificato, anzi tutto, come *il più bello* dei vangeli (E. Renan). Il privilegio di questo vangelo sotto il profilo letterario trova riscontro nello suo straordinario apporto all’iconografia cristiana, e in tal modo alla pietà. Pensiamo anzitutto alle immagini suggerite dal racconto dell’annunciazione, del presepio, della presentazione di Gesù al tempio, di Gesù dodicenne nel tempio, immagini tutte queste esclusive di Luca. Ma pensiamo poi anche all’ascensione del Signore, alla cena di Emmaus, alla parabola della pecorella smarrita o a quella del buon samaritano. Una tradizione molto antica vuole che Luca sia pittore; a lui sono state attribuite molte immagini antiche, di provenienza orientale; soltanto una leggenda, ma che trova fondamento obiettivo nell’indubitabile arte narrativa del terzo vangelo. *Bello* è il vangelo di Luca soprattutto per il tratto raffinato della sua prosa: il suo lessico è il più ricco di vocaboli (400 termini esclusivi) e spesso più greco rispetto a quello di tutti gli scritti del Nuovo Testamento; la sua sintassi è decisamente più ricca e articolata rispetto a quella solo paratattica di Marco.

b) Un secondo primato di Luca è la sua lunghezza: 19.428 parole contro le 18.305 di Mt, le 15.416 di Gv e le 11.242 di Mc.

c) Un terzo primato Luca si riferisce alla qualità dei materiali da lui usati: è *il più originale* dei tre sinottici, nel senso che ha la percentuale più alta di pagine esclusivamente sue; il 47 % contro il 30 % di Matteo.

Vangelo della misericordia e del “cuore”

Anticipo soltanto due indicazioni dello stile di Luca, strettamente connesse tra loro, che concretano quel tratto di finezza da tutti riconosciuto ad esso: la tenerezza e l’interiorità.

a) Luca accorda un’attenzione decisamente spiccata alla misericordia, e in genere ai sentimenti dei protagonisti. Spesso citata è la felice definizione che di Dante: Luca quale *scriba mansuetudinis Christi*. La qualifica è giustificata dalle tre parabole della misericordia esclusive di Luca le: la pecora smarrita, la dracma perduta e il figlio prodigo (c. 15): la gioia del pastore, della donna che ha ritrovato la moneta, del padre che ha ritrovato il figlio, offre un’immagine di straordinaria efficacia della gioia di Dio stesso a fronte di ogni peccatore che si pente. Di quella gioia in cielo è riflesso la gioia di Gesù sulla terra, che *riceve i peccatori e mangia con loro*.

Anche nella parabola del buon samaritano la punta è nella notazione che egli, *passando accanto* al malcapitato *lo vide e n’ebbe compassione* (10, 33). Vedendo la vedova di Nain che accompagna il figlio morto alla sepoltura, *il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»* (7, 13). Il vangelo tutto è definito come annuncio della misericordia: *egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza* (1, 72).

b) L’attenzione ai sentimenti, alla disposizione interiore, non si riferisce soltanto alla misericordia, ma al profilo interiore delle vicende narrate. Esso trova espressione puntuale nei casi in cui Luca ricorre alla forma letteraria del dialogo interiore dei personaggi:

... ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. 12, 17-19.

Rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. (15, 17-19)

[L’amministratore infedele] *disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione?* (16, 3)

[Il pubblicano nel tempio] *fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore* (18, 13).

Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? (24,32).

Chi è l'autore

Come gli altri vangeli, anche *Luca* nasce senza firma. L'attribuzione è però antica, trova anche qualche motivazione in più. Il *Canone Muratori* (160-180) indica il nome di Luca precisando che si tratta del fedele discepolo di Paolo:

Terzo è il libro del vangelo secondo Luca. Questo Luca è un medico che, dopo l'ascensione di Gesù, Paolo prese con sé come compagno di viaggio (*itineris studiosum*). Egli scrisse in nome proprio e secondo il suo punto di vista, per quanto non avesse visto personalmente il Signore nella carne.

a) L'identificazione è suggerita dal fatto che il nome di Luca appare in un saluto di *Colossesi: Vi salutano Luca, il caro (agapetòs) medico, e Dema* (4,14). Trova conferma in un'informazione di *2 Timoteo: Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me* (4, 10-11). Luca è nominato accanto a Dema nel biglietto a Filemone (vv. 23-24): *Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

b) In altro modo, l'identificazione di Luca è consentita dalle sezioni-noi di *Atti*: in esse il narratore mostra d'essere partecipe degli eventi narrati (16, 10-17; 20, 5-15; 21, 1-18; 27,1-28,16). Oggi però la critica è molto dubbiosa; quelle sezioni potrebbero risultare dalla fedeltà dell'autore alle sue fonti, in ipotesi un diario di viaggio di un discepolo di Paolo. L'obiezione maggiore all'identificazione dell'autore con il Luca *caro medico* è la distanza degli scritti lucani dal pensiero di Paolo: è assente il tema della giustificazione mediante la fede; mai Luca qualifica Paolo come apostolo (qualifica riservata rigorosamente ai Dodici), mentre Paolo rivendica con grande forza tale sua qualità. In molti altri modi Luca appare lontano dai fatti narrati; dipende certamente da fonti scritte.

Doveva essere persona di buona cultura letteraria, come si deduce dal *prologo*, in cui espone le sue fonti, il metodo e lo scopo della sua opera, come facevano gli storici dell'età ellenistica. La cultura letteraria traspare da sofisticati *sincronismi storici*, che egli indica in diverse occasioni:

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia,... (1,5)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme. (2, 1-3)

Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. (3, 1-2)

La situazione ecclesiale di sfondo

a) Chiara è l'attenzione del vangelo al tema Chiesa, e alla sua missione universale. Soltanto Luca registra due missioni durante il ministero terreno di Gesù, quella dei Dodici (9, 1-6) e quella dei 72 (10, 1-20). La prima è prefigura la missione della Chiesa presso i Giudei, la seconda invece quella presso i pagani; 72 o 70 era il numero delle nazioni secondo la geopolitica giudaica del tempo. La prima missione è descritta in maniera decisamente più laconica e senza registrarne gli esiti (vedi però 9,10); la seconda invece prevede un discorso di missione più disteso e registra chiaramente gli esiti:

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli». (10, 17-20)

Il privilegio della missione ai pagani registra anche le tentazioni caratteristiche. La raccomandazione di *non rallegrarsi perché i demòni si sottomettono a voi*, ma piuttosto di *rallegrarsi che i vostri nomi sono scritti nei cieli* segnala il rischio che la Chiesa della missione ai pagani sia "ubriacata" dai propri successi. Luca richiama la Chiesa al permanente primato che deve essere riconosciuto all'ascolto della parola rispetto alla predicazione. Eloquente è l'episodio di Marta e Maria (10, 38-42): prima di dedicarsi al compito missionario, la Chiesa deve ascoltare la Parola, e "conservarla" nel suo cuore, a immagine della madre.

b) Nello stesso senso va intesa l'insistenza sugli *inizi*; nel vangelo dell'infanzia è chiari il raccordo con la tradizione di Abramo. La chiesa delle nazioni non deve dimenticare di essere discendenza di Abramo. I due discepoli di Emmaus sono apostrofati da Gesù come *sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!* (24, 15); ad essi il Risorto spiega *ciò che in tutte le Scritture si riferiva a lui, cominciando da Mosè e da tutti i profeti* (24,16). La chiesa dei pagani non può dimenticare che le sue radici sono nella storia di Mosè

e dei profeti. Appunto questo collegamento con gli inizi propizia lo schema storico della salvezza, tanto caratteristico di Luca.

c) Qualificante dell'ottica di Luca è la spiccata attenzione al *tempo della Chiesa*. La prima comunità cristiana era caratterizzata da una forte tensione escatologica; che pareva quasi sospendere la cura del tempo presente. Il vangelo di Luca, gli *Atti*, sottolineano invece la distensione del tempo; *non sarà subito la fine: Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine*». (21, 8-9)

L'affievolirsi della tensione apocalittica minaccia di disporre lo spazio per il ritorno a interessi antichi e mondani. Su questo sfondo va inteso l'interesse di Luca per la definizione del tempo della Chiesa, tempo destinato a durare, ma tempo altro da quello antico, caratterizzato dalla gioia escatologica, dalla franchezza, dalla costante meditazione della parola, dalla cura fervorosa e lieta dei poveri.

d) Tutti gli interpreti sono d'accordo nel riconoscere lo spazio importante che la Chiesa ha nel disegno divino di salvezza descritto da Luca. Non c'è tensione tra attenzione alla Chiesa e attenzione alla misericordia e ai profili interiori della vita di fede. Il tempo della Chiesa configura la vita cristiana come vita nello Spirito. Paragone di Luca con Deuteronomio: la legge scritta nel cuore (vedi Dt 6, 4.-9).

La struttura (vedi altro foglietto)

La teologia (svolto solo oralmente)

Parrocchia di san Simpliciano - Cinque incontri di catechesi su
IL VANGELO DI LUCA
 lo scriba della mansuetudine di Cristo

2. Gli inizi: il vangelo dell'infanzia (1-2)

A. Il genere: "vangeli dell'infanzia"

Il genere letterario *vangelo* è definito in prima battuta dal vangelo di Marco. Da lui dipendono Matteo e Luca; non dipende sotto il profilo letterario Giovanni; ma dipende anch'esso quanto al genere letterario. Il vangelo inteso così è racconto che inizia dal ministero pubblico di Gesù; come suggerisce espressamente Pietro in *Atti*:

Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione. (1, 21-22)

Dal battesimo cominciano Mc, e Gv. Soltanto Lc e Mr premettono due capitoli dedicati all'infanzia.

La loro scelta ha precedenti illustri nell'Antico Testamento. Il racconto della nascita di Mosè e della sua sopravvivenza fortunosa spiega il senso del suo nome (*salvato dalle acque*, Es 2,10); anticipa il suo destino futuro, salvare il suo popolo attraverso le acque. Anche nel caso di Giacobbe, di Sansone, di Samuele si dice dell'infanzia. Lc 1-2 ha contatti precisi con i racconti della nascita di Sansone e di Samuele.

Il racconto sull'infanzia mira sempre ad anticipare, o meglio annunciare il senso della vicenda futura. Anche l'agiografia cristiana ricorre spesso a questo artificio: pochi fatti del passato infantile, evocati in termini quasi fiabeschi, portano a evidenza il destino futuro del santo. Neppure si deve parlare di artificio. Anche nella vita di tutti noi l'infanzia assume la consistenza di una promessa; in quella prima stagione lieta, e insieme assai fragile, della vita si produce l'annuncio lieto, che solo rende possibile il cammino successivo. La conoscenza nasce dalla meraviglia, che genera un interrogativo e un'attesa. Come è detto a proposito dei due discepoli di Emmaus, solo dopo essi capiscono il senso della loro meraviglia precedente; la loro conoscenza del Risorto è stata possibile solo grazie all'ardore acceso in cuore dalle parole dello straniero lungo il cammino. Solo poi è chiaro il senso del primo cammino. Poi quel cammino deve essere *ricordato*; la memoria non ha la forma di mero ritorno al passato, ma di *rivelazione*. La memoria del passato dischiude la verità presente.

Alla luce di queste considerazioni non sorprende che le memorie dell'infanzia di Gesù non abbiano la forma della cronaca, ma quella di una trasfigurazione di pochi fatti che diventano icone del destino di Gesù.

I due capitoli di Matteo sono molto più brevi (la metà circa) e decisamente meno narrativi rispetto ai due capitoli di Luca. Matteo privilegia la figura del padre Giuseppe, mentre Luca privilegia la figura della madre Maria entrambi dicono della nascita di Gesù, sottolineano in tal senso le radici terrene di Gesù; e insieme affermano la sua concezione verginale. Hanno in tal senso molta importanza sotto il profilo della dottrina cristologica. Nella vicenda storica del cristianesimo nacquero infatti molto presto eresie, che negavano la vera umanità di Gesù; che concepivano dunque la verità del vangelo come dottrina, dunque come una verità gnostica, insegnata da Gesù, ma non manifestata dalla e nella sua umanità.

I racconti dell'infanzia hanno qualità decisamente più *teologica*. Le memorie sono profondamente rielaborate. Poche altre parti manifestano la teologia complessiva dei vangeli tanto esplicitamente quanto i capitoli dell'infanzia.

La storicità di quelle memorie è dunque assai discussa; in ogni caso, essa è molto meno sicura di quanto accade nelle memorie della vita pubblica. È assai difficile immaginare una tradizione orale pubblica alla origine delle memorie dell'infanzia, mentre essa si deve supporre nel caso delle memorie di gesti e parole di Gesù trasmesse nei racconti della vita pubblica.

Gli studiosi moderni, per precisare il genere letterario dei racconti dell'infanzia, si invocano il confronto con il *midrash* giudaico: libera rielaborazione dei testi della legge e dei profeti mirata a interpretare il presente. Effettivamente i riferimenti all'AT sono molto frequenti e importanti nei racconti dell'infanzia; è stata sostenuta la tesi: quei racconti sarebbero il mezzo mediante il quale Lc e Mt drammatizzano il nesso tra la persona e la vicenda di Gesù e quella dell'Israele antico.

B. Il vangelo dell'infanzia di Luca

Lc 1-2 propongono molti personaggi che riprendono i tratti dei patriarchi e dei profeti. Ad essi è assegnato il

compito di fungere come primi testimoni della fede in Gesù. La Madre poi incarna la pietà dei poveri di Jhwh; essa è la figlia di Sion, che riconosce la fedeltà di Dio alle sue promesse.

Il senso sintetico dei cc. 1-2 è chiarito anche dall'accostamento ad *Atti* 1-2, capitoli che articolano il nesso tra il vangelo e il tempo della Chiesa; tale tempo riprende la vicenda di Gesù e ne realizza la configurazione retrospettiva; mediante tale ripresa si configura quale tempo nuovo e pieno, segnato dal dono dello Spirito. Il parallelismo tra Lc 1-2 e At 1-2 trova riscontro in molti particolari dei due testi. Il parallelismo pare sia deliberato; illustra il senso di ciò che tutti affermano, che cioè Luca è teologo della storia della salvezza, e insieme determina la figura di questa storia.

La struttura

L'annuncio

A Zaccaria scena 1, 5-25	A Maria scena 1, 26-38
<p><u>La visitazione:</u> incontro delle future madri scena 1, 39-56, un cantico, il <i>Magnificat</i></p>	

I due figli

Giovanni	Gesù
nascita notizia: 1, 57-58	nascita scena 2, 1-20
circoncisione scena 1, 59-79	circoncisione notizia: 2, 21
un cantico, il <i>Benedictus</i>	Presentazione scena 2, 22-38, un cantico, <i>Nunc dimittis</i>
Vita nascosta notizia: 1,80	vita nascosta notizia: 2, 39-40

Il Figlio del Padre

A dodici anni nel tempio scena 2, 41-50 Ancora la vita nascosta notizia: 2, 51-52
--

Le due annunciazioni

Il parallelismo tra i due racconti è subito evidente. Ha Luca fonti letterarie, oppure orchestra in maniera autonoma semplici notizie?

La notizia della concezione verginale di Gesù è anche in Matteo, con il quale Luca non ha contatti letterari; è probabile che la notizia appartenesse a una tradizione diffusa della fede cristiana in epoca apostolica. L'annuncio a Zaccaria non ha riscontri nel NT; è un testo ricco di indicazioni descrittive, che fanno pensare alla dipendenza di Luca da una tradizione letteraria precedente. È possibile che a procedere da questa tradizione Luca stesso abbia addirittura creato il racconto dell'annuncio a Maria, plasmandolo sul precedente.

Il racconto dell'annuncio a Zaccaria ha parallelismi puntuali con annunci di nascite a coppie (donne) sterili dell'AT. Tre in particolare.

a) Anna ed Elkana:

<i>C'era un uomo di nome Elkana Egli aveva due mogli; una chiamata Anna</i>	<i>C'era un sacerdote di nome Zaccaria egli aveva una moglie di nome Elisabetta</i>
---	---

La preghiera di Anna è fatta presso il santuario; l'annuncio che la preghiera è esaudita è dato da un sacerdote, come sacerdote è Zaccaria:

<i>Và in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto</i>	<i>Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio,</i>
---	---

b) Manoach e sua moglie, sterile; il figlio è annunciato da un angelo alla moglie, sarà nazireo:

<i>guardati dal bere vino o bevanda inebriante il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio</i>	<i>non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo</i>
--	--

<i>fin dal seno materno</i>	<i>fin dal seno di sua madre</i>
<i>comincerà a liberare</i>	<i>e ricondurrà molti</i>
<i>Israele</i>	<i>figli d'Israele</i>
<i>dalle mani dei Filistei</i>	<i>al Signore loro Dio</i>
(Gdc 13, 4-5)	(Lc 1, 16-16)

c) Abramo e Sara; l'annuncio è ad Abramo. Assonanze precise tra i personaggi:

<i>Abramo e Sara erano</i>	<i>tutti e due</i>
<i>vecchi, avanti negli anni;</i>	<i>erano avanti negli anni</i>
<i>non avevano figli,</i>	
<i>era cessato a Sara</i>	<i>Elisabetta era sterile</i>
<i>ciò che avviene</i>	
<i>regolarmente alle donne</i>	
(Gen 18, 11)	(Lc 1, 7)

Assonanze più sottili e da interpretare si possono rilevare anche per riferimento al particolare di Sara che, di nascosto, ride dentro di sé. Dal racconto di Abramo e Sara è tratta anche l'espressione usata dall'angelo per dire della gravidanza di Elisabetta:

<i>C'è forse qualche cosa</i>	<i>la tua parente Elisabetta</i>
<i>impossibile per il Signore?</i>	<i>ha concepito ...</i>
(Gen 18, 13s)	<i>nulla è impossibile a Dio.</i>

Il parallelismo dei due racconti è al servizio della comparazione: la lentezza a credere di Zaccaria; la prontezza a credere di Maria.

Visitazione

Una trama di rimandi sottili lega il testo al racconto del trasferimento dell'arca (2 Sam 6).

Il balzo di gioia del bambino nel grembo della madre e la danza di Davide. Il saluto di Elisabetta e la benedizione di grandi donne della storia antica (Giaeale, Gdc 5, 24, Giuditta, Gdt 13, 18). La benedizione del Figlio: *benedetto il frutto del tuo grembo*, e la benedizione di colui che viene nel nome del Signore. Elisabetta parla come Davide: *a che debbo che la madre del mio Signore venga a me* (1, 43); *Come potrà venire da me l'arca del Signore?* (2 Sam 6,9). Vedi anche poi Araunà: *Perché il re mio signore viene dal suo servo?* (2 Sam 24,21).

Il *Magnificat*, come i due cantici successivi (*Benedictus*, *Nunc dimittis*) esigono un discorso a parte. Questi cantici si possono cancellare senza che la sequenza narrativa ne risulti interrotta; sono solo blandamente legati al soggetto che li pronuncia e alla situazione. Hanno inoltre caratteristiche letterarie (semitiche, dipendenti da testi di preghiera dell'AT) che li distanziano dalla narrazione. Assolvono a una funzione analoga a quella dei discorsi in *Atti*, e in genere nelle opere storiografiche dell'antichità: interpretano i fatti.

Le due nascite

La presentazione al Tempio

Gesù dodicenne al Tempio

Parrocchia di san Smpliciano – Cinque incontri di catechesi su
IL VANGELO DI LUCA
 lo scriba della mansuetudine di Cristo

3. La predicazione a poveri e peccatori in Galilea (3,1–9,50)

1. Preparazione (3,1-4,13)

L'inizio di 3,1ss è troppo importante e solenne, perché si possa pensare a un seguito di Lc 1–2. È più persuasiva l'ipotesi che questo passo costituisca l'inizio del vangelo in una sua prima redazione; i cc. 1–2 sono stati probabilmente poi. Luca in *Atti* afferma che la testimonianza a favore di Gesù comincia esattamente dal battesimo di Giovanni (At 1,22; 10,37). La genealogia di Gesù inoltre è collocata dopo il battesimo; nella struttura attuale tale collocazione appare incongrua; sarebbe stato più logico ricordare la genealogia già nei capitoli che si parlano della madre e del padre. Finalmente, nel resto del vangelo mai compare un accenno ai primi due capitoli. Nel racconto del battesimo non c'è cenno alla lontana parentela tra Gesù e Giovanni, né si dice in qualsiasi modo di una loro conoscenza precedente.

Lo schema della preparazione del ministero pubblico di Gesù è articolato in quattro quadri.

1.1. Predicazione del Battista 3, 1-20

Tre singolarità del racconto che Luca:

a) La predicazione di Giovanni è qui edificante e non solo minacciosa; è un positivo invito alla conversione, addirittura un'istruzione concreta sulle forme che tale conversione deve assumere; non ha il tono ultimativo, proprio invece della messaggio di Giovanni nella tradizione comune. Certo, dopo la citazione di Isaia (assai più estesa che in Mc e Mt), è registrato anche il messaggio deterrente di Giovanni:

Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco». (3, 7-9)

Luca poi dice dell'accoglienza del messaggio: da parte della folla in genere, poi dei pubblicani e dei soldati, comunemente considerati come perduti senza rimedio. La qualità discreta e praticabile delle richieste rivolte da Giovanni a tutti costoro è un primo indice dell'immagine "urbana" e non selvaggia (apocalittica) della vita cristiana, che Luca ribadisce in tutto il vangelo. Pertinente l'accostamento a *Deuteronomio*; la legge è lì proposta come norma praticabile, e non invece come argomento che condanna Israele.

b) La testimonianza del *più forte, che viene dopo*, interviene solo dopo la predicazione edificante, e in risposta a una domanda che molti si fanno *in cuor loro* su Giovanni, *se non fosse lui il Cristo*.

c) La pericope si conclude con la notizia della prigionia; la storia di Giovanni è chiusa prima che si apra quella di Gesù. Nella scena del battesimo Gesù appare solo, e non accanto al profeta.

1.2. Battesimo/vocazione di Gesù (3, 21-22)

Lo stacco dei due versetti dai precedenti è netto. Le formule letterarie lo sottolineano:

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto». (3, 21-22)

Come nel caso della circoncisione, Luca evita di dire espressamente che Gesù è stato battezzato; la menzione della preghiera insieme allo Spirito dà corpo alla nuova economia dei rapporti tra il cielo e la terra, inaugurata dal ministero di Gesù. Non si parla di un annuncio del regno di Dio da parte di Giovanni.

1.3. Genealogia di Gesù 3, 23-38

La genealogia risale non fino ad Abramo, come in Matteo, ma fino ad Adamo, e anzi fino a Dio; è ascendente e non discendente; elenca gli ascendenti di Giuseppe e conclude così: *figlio di Adamo, figlio di Dio*. Anche per il periodo da Abramo a Gesù i nomi elencati sono tutti (meno due) diversi da quelli di Matteo.

1.4. Tentazioni del deserto 4, 1-13.

Il racconto dipende dalla stessa fonte di Matteo; muta tuttavia la successione delle tre prove: la tentazione del tempio è al terzo posto; anche così Luca ripropone il rilievo di vertice che ha Gerusalemme. Mentre Matteo (e in altro modo Marco) conclude le tentazioni con un'indicazione suggerisce il ritorno di Gesù a giardino di Eden celeste (*il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano*, Mt 4,11), Luca sottolinea il carattere solo provvisorio della tregua concessa dal diavolo: *il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano* (4,13).

2. La predicazione in Galilea

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. (4, 14-15)

Luca non parla di viaggi fuori della Galilea; una sola eccezione, *approdarono nella regione dei Geraseni*, ma subito è precisato *che sta di fronte alla Galilea* (8,26). Anche quando riferisce il miracolo del servo del centurione, aggiunge la notizia dell'intercessione della gente di Israele in suo favore:

[Il centurione] *avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga».* (7, 3-5)

Il rigoroso silenzio di Luca sui viaggi all'estero è certo deliberato; lo schema geografico valorizza il tragitto spirituale di Gesù. La Galilea è regione di Israele, è regione abitata dai poveri e dagli umili, interlocutori privilegiati del suo messaggio.

La traccia della sezione galilaica è, di fondo, quella di Marco, certo; e tuttavia poche varianti significative consentono a Luca di riprendere il materiale di Marco entro una prospettiva teologica decisamente diversa. Le varianti maggiori sono agli inizi (Nazaret e Cafarnao) e la "piccola interpolazione" di 6,17-8,3 di materiale proprio di Luca.

2.1. Nella sinagoga di Nazaret (4,16-30)

È anticipato il racconto della visita a Nazaret, dove era stato allevato. Luca opera l'inversione nonostante la contraddizione a cui lo costringe (*Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!*) Perché? Il racconto dell'incontro con la gente della sua città ha valore di paradigma per rapporto al destino futuro della sua predicazione: rifiutata dai suoi e accolta invece da quelli di fuori. A conclusione del brano è già anticipato l'annuncio della croce di Gesù e della sua risurrezione, nei termini di una notizia miracolistica, che appare irrealistica:

...si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. (4, 29-30)

Il valore programmatico della pericope è ulteriormente evidenziato da altri particolari suoi originali (la lettura del passo di Isaia; si registra un'iniziale accoglienza; Gesù interpreta il rifiuto:

Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!».

I cittadini di Nazaret vogliono dunque vedere segni per credere; il rifiuto del profeta in patria è spiegato con la citazione dei casi di Elia ed Eliseo.

Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro.

2.2. Nella sinagoga di Cafarnao (4,14-44)

Coloro che tentano di trattenere Gesù a Cafarnao non sono *Simone e quelli che erano con lui* (Mc 1,36), ma *le folle*; a questo punto Simone e i discepoli non sono ancora stati introdotti nel racconto; appunto le folle cercano i segni e tentano così di interrompere il cammino di Gesù fino ai gentili.

2.3. Chiamata dei primi discepoli e dispute conseguenti (5,1-6,11)

La nuova collocazione della vocazione dei discepoli consente di separare Simone e gli altri, non solo dalla vita precedente, ma dalle folle, che mostrano di non comprendere il messaggio di Gesù. La posposizione consente il nesso con il racconto della pesca miracolosa. La successione dei fatti mette in chiaro rilievo il senso della missione cristiana, che strappa alla sterilità cronica della vita dei figli di Adamo; solo l'obbedienza alla parola garantisce la fecondità della fatica umana. Il segno prodigioso suscita la confessione: *Signore, allontanati da me che sono un peccatore*, come dovrebbero fare sempre i segni di Gesù.

2.4. Guarigioni e dispute (5,12-6,11)

Fondamentalmente segue Marco.

2.5. Scelta dei Dodici (6, 12-16)

Due significative varianti rispetto a Marco:

- a) La preghiera di Gesù: *Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione*;
- b) Gesù stesso dà ai dodici il nome di *apostoli*: *ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli*.

2.6. La piccola interpolazione (6,17-8,3)

In questa piccola interpolazione Luca propone in parte materiali comuni con Matteo; in parte esclusivi suoi. Il discorso della pianura (6,17-49): larghe coincidenze con quello del monte in Mt, ma è molto più breve e non concepito come rilettura e compimento della legge. Le beatitudini (4 e non nove) sono alla seconda persona (*voi che ascoltate*) e sono seguite da 4 guai.

2.7. Segni miracolosi e risposta al Battista

(7,1-8,3): Segue la fonte comune, ma con qualche variante, riferita a figure femminili:

- La resurrezione del figlio della vedova di Nain (7, 11-17): quadretto di grande suggestione, interpretato come segno della visita di Dio al suo popolo (vedi visita di Maria ad Elisabetta: *Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.* (vv. 16-17)
- La peccatrice perdonata (7, 36-50): la differenza tra gli umili/peccatori/amanti e i superbi/giusti/non amanti, rappresentati dal fariseo. Giustizia vera è solo quella della persona peccatrice che confessa.
- Il seguito femminile di Gesù (8, 1-3) al seguito non sono solo i Dodici, ma anche *alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità*.

2.8. Ritorno alla traccia di Marco (8,4-9,50)

Variazioni notevoli: è rotta la trama drammatica di Marco della separazione dei Dodici dalle folle..

Parrocchia di san Simpliciano - Cinque incontri di catechesi su
IL VANGELO DI LUCA
 lo scriba della mansuetudine di Cristo

4. Il viaggio verso Gerusalemme (9,51–19,27)

Avvenne che, mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione egli stesso indurì la sua faccia per andare a Gerusalemme. (9, 51)

Questa sezione di Luca, introdotta da questa solenne informazione, ha la fisionomia precisa di un viaggio verso Gerusalemme. La decisione ferma di Gesù, che *rende dura la sua faccia*, corrisponde al destino di passione. Il cammino verso Gerusalemme realizza l'obbedienza di Gesù al destino a lui assegnato dal Padre. Nel momento in cui Gesù formalizza la sua decisione diventa più aspro il cammino anche per i seguaci. L'orientamento verso Gerusalemme è ribadito da annotazioni successive:

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme. (13, 22)

... essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. (9, 53)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. (17, 11)

Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. (18, 31)

Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. (19, 11)

Il carattere intenzionale del cammino verso la passione è sottolineato da una notazione relativa ai modi di sentire di Gesù:

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! (12, 49-50)

La passione polarizza la vita intera di Gesù; quel viaggio ha valenza sintetica non solo per rapporto a tutto il cammino di Gesù sulla terra, ma anche per rapporto al cammino di ogni profeta:

Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non conviene [è possibile] che un profeta muoia fuori di Gerusalemme. (13, 33)

Il principio sorprende; solo dell'ultimo profeta Zaccaria è detto *che fu ucciso tra l'altare e il santuario*; menziona questo profeta un detto, che abbozza una sorta di teologia della storia universale e offre il probabile sfondo al teorema che un profeta non può morire altro che a Gerusalemme:

Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. (11, 49-51^a)

La sezione del viaggio a Gerusalemme è la più lunga e anche la più originale; essa assolve al compito di strutturare tutta la narrazione della vicenda di Gesù.

È anche la sezione nella quale Luca ricorre soprattutto a materiali suoi propri. Appare privilegiata sotto il profilo della dottrina; Lc mostra una precisa attenzione alla figura del discepolo; proprio nella sezione del viaggio l'attenzione trova la massima espansione; essa inizia con tre scene di vocazione alla sequela. La meta del viaggio, la passione appunto, impone la raccomandazione insistente alla decisione. La sequela non è più soltanto distacco dalla vita precedente, ma decisione nel conflitto che oppone il Maestro al mondo. Prevale gli insegnamenti di Gesù rispetto ai gesti; ed essi si rivolgono ai discepoli, che già hanno creduto nel suo vangelo; hanno prevalente connotazione parenetica.

Struttura della sezione

La sezione ha una cornice precisa: la decisione di andare a Gerusalemme e l'ultima parabola, quella delle mine, da lui pronunciata *perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro* (19, 11). La parabola è seguita dalla notizia dell'ingresso a Gerusalemme, che comincia così:

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli... (19, 28-29)

Gesù prosegue *avanti agli altri*; i discepoli sono coinvolti nell'ingresso, ma istruiti da Gesù, come meri esecutori dei suoi ordini; come seguaci appunto.

L'ordine della sezione non è perspicuo; non appaiono chiare le ragioni che dettano la successione dei materiali; anche quando sono comuni a Matteo, seguono un ordine diverso. L'apparente disordine suggerisce come probabile un'ipotesi: Luca ha attinto a diverse fonti, ne ha rispettato la successione, eludendo il compito di dare una struttura plausibile alla successione dei diversi frammenti, senza rendere tale struttura sufficientemente perspicua. Ci sono singole sezioni parziali, anche brevi, nelle quali è possibile vedere un criterio tematico o drammatico chiaro. Elenchiamo tali sezioni:

- 9, 57-62: tre vocazioni
- 10, 1-24: missione dei settantadue, giudizio sulle città del lago, beatitudine dei piccoli e dei discepoli
- 10, 25-37: il comandamento più grande
- 11, 1-3: detti sulla preghiera
- 11, 37-53: giudizio su farisei e scribi
- 12, 1-12: testimonianza nella prova
- 12, 13-31: pericoli delle ricchezze
- c. 15: parabole della misericordia
- c. 16: ancora sull'uso delle ricchezze
- 18, 1-8: detti sulla preghiera

Al di fuori di questi casi, la successione dei detti o delle notizie non obbedisce a criteri percepibili; manca ogni indicazione di nesso locale e temporale. La compilazione appare casuale e frammentaria. Consideriamo qui solo alcune unità, che più illuminano la teologia singolare di Luca.

Tre detti sulla sequela (9, 57-62)

La composizione, breve, ha una grande compattezza. I tre detti di genere legale, sulle condizioni per seguire Gesù, sono appena un poco inquadrati, e diventano mini-racconti di vocazione. I primi due sono presenti anche in Mt, in una cornice narrativa diversa, ma di senso spirituale equivalente: i due candidati discepoli si avvicinano a Gesù mentre sta per salire in barca fuggendo dalla folla che lo assedia; seguire Gesù nella traversata del mare (ci sarà una tempesta) è scelta impegnativa. In Luca non si tratta di un mare, ma del viaggio verso Gerusalemme, arduo come la traversata di un mare.

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Missione dei settantadue (10, 1-24)

Luca prevede due missioni: la prima precede la partenza per Gerusalemme e interessa i Dodici, e dunque Israele; la seconda, successiva alla decisione del viaggio, interessa i 72, destinati a tutte le nazioni del mondo. Le istruzioni date ai 72 riguardano la semplicità dell'equipaggiamento, la rapidità del cammino (non sono permessi i saluti), la rimozione di ogni cura per la propria sopravvivenza (dovranno affidarsi ai credenti), il carattere ultimativo della predicazione (*quando non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino*).

La missione segna il distacco dalle città del lago, teatro della prima predicazione di Gesù; vedi guai pronunciati contro Cozain, Betsaida e Cafarnao, paragonate con Tiro e Sidone e perdenti nel confronto.

I 72 tornano *pieni di gioia*; anche i demoni erano loro sottomessi nel nome di Gesù; Gesù corregge il motivo della loro gioia: *rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli*. La gratitudine al Padre, Signore del cielo e della terra, per la sua cura nei confronti dei discepoli è espressa da Gesù stesso: *Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli*. Alla lode del Padre segue la beatitudine proclamata ai discepoli *in disparte*: *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono*. Le formule esprimono con chiarezza come nella vicenda dei discepoli trovi compimento la speranza dei profeti e dei re di Israele; trovi dunque compimento la storia della salvezza.

Il comandamento più grande (10, 25-37)

La variante più significativa è l'associazione alla parabola del buon Samaritano, esclusiva di Lc. La punta è spostata verso l'interpretazione dell'amore del prossimo; la parabola non propone una definizione di chi è prossimo, ma un esempio a fronte del quale subito si capisce chi è prossimo. Non è Gesù che trae la morale finale, ma il dottore stesso della legge.

Giudizio su farisei e scribi (11, 37-53)

I guai contro *farisei e scribi* sono inseriti nel quadro di un'accusa analoga a quella di Mc 7:

...un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

I guai sono sei, tre contro i farisei e tre contro gli scribi. Sono preceduti da una denuncia sintetica: alla osservanza esteriore della legge dei farisei è contrapposta l'osservanza interiore realizzata dando in elemosina i propri beni:

Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo.

La sentenza generale è tipicamente lucana; nei guai successivi in gioco è solo l'esteriorità. I guai contro gli scribi sono introdotti in risposta alla loro contestazione: *dicendo questo, offendi anche noi*. I dottori riconoscono che la pratica dei farisei corrisponde ai loro insegnamenti; essi insegnano quello che non fanno, e mostrano d'essere come i loro padri, perseguitano i profeti vivi e costruiscono monumenti ai morti.

Uso delle ricchezze (12, 13-34)

Caratteristica di Luca è l'attenzione costante, addirittura puntigliosa, al tema delle ricchezze e del loro inganno. Egli riprende così un messaggio che certo risale a Gesù; ne propone però una rielaborazione sofisticata, che fa della povertà l'immagine sintetica della fede, e dell'elemosina l'unico uso delle ricchezze in grado di riscattarle dalla loro cattiveria intrinseca. La ricchezza assume la consistenza del nemico per eccellenza di Dio. Questa sezione, insieme a quella del c. 16 (esclusiva di Luca è la parabola del fattore infedele), offre lo svolgimento più organico. Essa è scandita in tre tempi: a) risposta all'uomo che litiga, b) p

Parrocchia di san Smpliciano - Cinque incontri di catechesi su
IL VANGELO DI LUCA
 lo scriba della mansuetudine di Cristo

5. La presenza di Gesù a Gerusalemme

L'ultima parte del Vangelo, il compimento a Gerusalemme, è articolata in tre parti: A/ ministero degli ultimi giorni, soprattutto nel tempio; B/ racconto della passione; C/ annuncio della risurrezione.

Il criterio unitario e sintetico è appunto Gerusalemme: *non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme* (13, 33); tutta la sezione precedente gravitava verso questa meta. Prima ancora, nel quadro della trasfigurazione, era detto che *Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, parlavano della sua dipartita (esodo) che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme* (9, 30-31); la scena annuncia la conclusione del cammino di Gesù, e insieme ribadisce il comandamento ai discepoli di ascoltarlo/seguirlo.

Gerusalemme ha un valore simbolico, non univoco:

a) è la città che uccide i profeti:

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, *la vostra casa vi viene lasciata deserta!* Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* (13, 35-35)

b) è anche la città nella quale è effuso lo Spirito del risorto, e da essa procede il cammino degli apostoli.

...ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni». (At 1, 4-5)

... avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra. (At 1,8)

Il rapporto tra le due immagini di Gerusalemme è “drammatico”, viene alla luce con ciò che Gesù fa. Lc evidenzia anche l'aspetto edificante del ministero di Gesù a Gerusalemme; egli annuncia il vangelo anche lì; davanti a lui la città si divide. Il giudizio colpisce la città vecchia; rimane in vigore un'attesa della città nuova:

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi; Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto. Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. (At 3, 17-20)

A/ Gesù a Gerusalemme, approvato dal popolo, rifiutato dai capi (19,28–21,38)

La sezione è scandita in due parti:

(a) Gli ultimi passi

Dopo Gerico, *Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme;*; *quando fu vicino a Betfage e a Betania*, sono disposti i segni per l'ingresso. Da questo punto in poi è tutto un seguito di indicazioni circostanziate, che seguono Gesù passo per passo:

Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, ... (19,37)

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa (19,41)

Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, ... (19, 45)

(b) Insegnamenti a Gerusalemme

Giunto ormai Gesù nel tempio, il cammino si arresta; i cc. 20-21 elencano una serie di insegnamenti senza altra indicazione di tempo e di luogo; ma è detto per due volte che *Gesù istruiva il popolo nel tempio* (20,1; 21, 37-38). Tratto originale del racconto di Luca è la menzione di una positiva risposta del popolo.

B/ La passione e morte di Gesù, Messia e servo sofferente (22–23)

La trama di fondo è quella di Mc; acquistano rilievo alcuni scarti, costituiti da inserzioni nuove.

1. Nel racconto della cena:

- a) La parola con la quale Gesù riconosce nella cena il termine del desiderio di tutta la vita (22, 15-16)
 - b) Due calici, e non uno soltanto; il primo suggerisce il nesso tra ultima cena e la cena futura nel regno di Dio (22, 17-18).
 - c) Le parole sul pane hanno due aggiunte: il corpo è *dato per voi*, l'ordine di ripetere il gesto *in memoria di lui*.
 - c) Soprattutto, Lc introduce un piccolo testamento di Gesù, che anticipa i tratti essenziali dei lunghi discorsi di testamento di Giovanni: il comandamento di servire, la promessa escatologica.
 - d) L'annuncio del rinnegamento di Pietro sottolinea l'opera di satana ed è seguito da una promessa (22, 31-32); è menzionata ancora una volta la preghiera di Gesù, lato segreto e interiore del suo cammino.
 - e) All'annuncio di tale rinnegamento è seguito da quello del tempo della prova per tutti (22, 35-37).
- In sintesi, il racconto della cena è dilatato e porta in luce la sua valenza paradossale: momento culmine della comunione, e insieme di permanente distanza.

2. Il racconto della preghiera nell'orto, breve, omette particolari narrativi di Mc, ma è molto accurato:

- a) È inquadrato tra due ordini identici, rivolti a tutti i discepoli (e non ai tre): *Pregate, per non entrare in tentazione* (22, 40 e 46); ancora una volta Lc enfatizza la necessità della preghiera per perseverare nell'ora della prova.
- b) Menziona, a differenza di Mc e Mt, il sudore di sangue e l'angelo consolatore (22, 43-44).

3. Il processo davanti al sinedrio:

riferisce una sola riunione, nel mattino; è ignorato l'interrogatorio nella notte, predisposizione occulta di una decisione che non tollera la luce del sole. Luca elimina ogni informazione sui falsi testimoni; l'accusa subito si concentra sulla pretesa identità messianica di Gesù; la sentenza è però di bestemmia; essa non si riferisce alla pretesa messianica, ma ai tratti decisamente trascendenti con i quali Gesù dipinge la sua identità messianica: *da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio* (22, 69).

4. Il processo davanti a Pilato: due tratti particolari:

- a) È formalmente espressa l'accusa del Sinedrio; non la bestemmia, ma la pretesa di Gesù di essere re: *Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re.* (23,2). L'accusa coincide con l'informazione del cartiglio: *Il re dei Giudei*, di cui dicono tutti quattro i vangeli; la solo Luca esplicita l'ipocrisia del Sinedrio, che accusa Gesù di impedire di pagare il tributo a Cesare.
- b) Soltanto in Luca dice del rimando di Gesù ad Erode; il pretesto in tal senso è offerta dall'accusa ribadita del Sinedrio: Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. (23, 6-7). Già prima Luca aveva riferito del desiderio di Erode di vedere Gesù (9, 9); ora rimanda a quel desiderio, Erode infatti *si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare*; precisa anche il motivo di quel desiderio, *sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui*. L'incredulità di Erode è accostata a quella del Galilei, che vedono prodigi, ma non sanno passare alla fede. Erode deluso rimanda Gesù, e in quel giorno firma la pace con Pilato: *In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro* (23, 12).
- c) Soltanto Luca riferisce la dichiarazione formale di innocenza di Pilato davanti al sinedrio e al popolo. Anche poi, a margine del confronto tra Gesù e Barabba, Luca precisa che *Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù*. Luca anticipa così la considerazione benevola delle autorità romane, che caratterizzerà poi tutto il racconto di *Atti*.

5. Il cammino della croce: rilievo pochi particolari propri di Luca:

- a) Solo Luca precisa che a Simone di Cirene *miserò addosso la croce da portare dietro a Gesù* (23, 16); in tal modo Simone assume la consistenza di figura del vero discepolo.
- b) solo Luca riferisce l'incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme, che offre modo di precisare la differenza tra il loro pianto su Gesù e il pianto più grave che esse debbono fare, *su voi stesse e sui vostri figli*.

6. La crocifissione:

- a) Solo Luca riferisce la preghiera di Gesù nel momento in cui è crocifisso: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno* (23, 34), quasi a stemperare il senso tragico e senza rimedio di quel gesto crudele.

- b) Solo Luca omette la bestemmia dei passanti; oppone invece *il popolo che stava a vedere*, a *capi e soldati*, che *invece lo schernivano*; in tal modo egli ancora una volta accorda spazio alla risposta credente del popolo.
- c) Solo Luca riferisce il dialogo tra i due malfattori, il loro atteggiamento opposto, e la promessa del paradiso al buon ladrone; la croce di Gesù non ha il valore di una fine tragica, ma quello di una pietra di inciampo, *affinché siano rivelati i pensieri dei cuori*.
- d) solo Luca pone in bocca a Gesù morente l'espressione del Salmo 31, 6: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*, invece che quella del Salmo 22,2: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*. Chiaro l'intento di sottolineare nella morte di Gesù l'aspetto della fiducia; aspetto per il quale Gesù è anche nella sua morte il modello del discepolo; Stefano in Atti morirà ripetendo la stessa invocazione, rivolta in tal caso al Signore Gesù; la morte di Stefano ripropone il modello della morte del buon ladrone.

Il giorno (unico) della manifestazione del Risorto (c. 24)

Molto autonomo rispetto ai capitoli equivalenti di Mc e Mt, molto compatto, tutto in un giorno solo. Tre distinte unità, diseguali:

1) vv. 1-8: Le donne al sepolcro

9-11: Rapporto delle donne agli *apostoli* (!) e loro incredulità

12: Visita di Pietro al sepolcro e stupore

2) vv. 13-35: Incontro di Emmaus e loro ritorno a Gerusalemme

3) vv. 36-49: Apparizione agli *Undici*

e agli altri che erano con loro, nel contesto di un pasto

epilogo (vv. 50-52): ascensione

La narrazione è continua; Lc tesse con abilità nessi narrativi tra i singoli episodi. Il capitolo è cornice perfetta; configura l'annuncio di Pasqua e l'epilogo del vangelo. I contatti con le fonti comuni sono maggiori nel racconto delle donne al sepolcro e della apparizione agli Undici; la novità è la tessitura del nesso tra i due nuclei narrativi tramite Emmaus.

Inoltre:

a) La sintesi assolve alla funzione di aprire alla narrazione successiva di *Atti*: Gesù non manda i discepoli in missione, ma comanda loro di rimanere a Gerusalemme: *restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*.

b) È suggerita la connessione anche con quello che vien prima: la passione, in genere le cose che Gesù ha detto prima (vv. 6-8. 46-47), e anche quello che hanno Mosè e i profeti (vv. 25-27).

c) È confermata la centralità di Gerusalemme: le donne *tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri*, a Gerusalemme certo; i due discepoli di Emmaus *partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro*; gli stessi apostoli, *dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio*.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

1. Introduzione generale

Il vangelo “più bello”

Il vangelo di Luca non è certo quello più usato nella tradizione della Chiesa, nella liturgia, nel catechismo, nella predicazione cristiana in genere. Neppure è quello più noto. E tuttavia esso è stato spesso caratterizzato ricorrendo ai superlativi, a molti superlativi.

a) Esso è stato qualificato, anzi tutto, come *il più bello* dei vangeli; così si esprime in particolare, con un’ enfasi un po’ romantica, lo studioso liberale francese E. Renan. Ma il riconoscimento del privilegio di Luca sotto il profilo letterario, diversamente espresso, è abbastanza comune. Che cosa si intende dire più precisamente con questa qualifica, *più bello*?

Offre un indice persuasivo del fascino che il terzo vangelo ha esercitato nella storia del cristianesimo la sua grande fecondità per rapporto alla storia della pittura cristiana¹. Rilievo privilegiato a tale proposito hanno certo i capitoli dell’infanzia, le immagini dunque suggerite dal racconto dell’annunciazione, del presepio, della presentazione di Gesù al tempio, della stessa discussione di Gesù dodicenne con i dottori nel tempio. Tutte queste immagini, esclusive di Luca, hanno una parte importante nella storia della pietà cristiana grazie all’iconografia relativa. Ci sono anche altre pagine esclusive di Luca, che hanno alimentato una tradizione iconica divenuta cara alla tradizione cristiana: pensiamo alla cena di Emmaus o all’ascensione del Signore; o ancora al gesto della Veronica, che è all’origine della tradizione iconografica relativa al volto di Gesù.

Una tradizione popolare molto antica vuole che Luca sia stato un pittore; di fatto a lui sono state attribuite molte immagini antiche, di provenienza orientale²; questa è soltanto una leggenda, e tuttavia essa trova un fondamento obiettivo nell’indubitabile arte narrativa del terzo vangelo; proprio quell’arte dispone le condizioni propizie alla produzione pittorica relativa alle scene da lui descritte.

Bello appare il vangelo di Luca soprattutto per il tratto raffinato della sua prosa. Documento di tale tratto è anzitutto il lessico, più ricco di vocaboli (400 termini suoi esclusivi) e spesso più greco rispetto a quello degli altri due sinottici e di tutti gli scritti del Nuovo Testamento. Il tratto raffinato trova riscontro poi anche e soprattutto nella sintassi, decisamente più ricca e articolata rispetto a quella solo paratattica di Marco e in genere della tradizione orale che precede i vangeli.

Già Gerolamo, scrittore che fra tutti quelli antichi mostra competenze filologiche particolari, riconosceva che «fra gli evangelisti Luca si distingue per una conoscenza notevole della lingua greca»³.

b) Un secondo tratto superlativo di Luca si riferisce alle dimensioni: il terzo vangelo è anche il *più lungo* dei quattro. 19.428 parole contro le 18.305 di Mt, le 15.416 di Gv e le 11.242 di Mc.

c) Un terzo tratto superlativo Luca si riferisce alla qualità dei materiali da lui usati: esso è il *più originale* dei tre sinottici, nel senso che ha una percentuale più alta di pagine esclusivamente sue. Come si sa, Luca come

¹ È stato pubblicato recentemente un libro dedicato alle illustrazioni del vangelo di Luca nella storia della pittura, M. G. RIVA, *Testimoni del Mistero: Quadri sul Vangelo di Luca*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006

² Vedi la monografia di M. BACCI, *Il pennello dell’evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Giem-Ets, Pisa 1998

³ *Inter omnes evangelistas greci sermonis Lucas eruditissimus fuit, Epist. 19, 4 ad Damasum, PL 22, 378)*

Matteo dipende da due fonti principali, Marco e dalla fonte (Q) dei detti di Gesù; rispetto a queste fonti Luca ha materiali suoi esclusivi per il 47 % del vangelo, mentre Matteo ne ha soltanto per il 30 %.

Il vangelo della misericordia, attento al “cuore”

I dati statistici offrono per altro un indice ancora soltanto esteriore dell'originalità di Luca; essa può essere apprezzata in maniera più intrinseca soltanto riferendosi alla qualità del testo, e non alle semplici statistiche. Mentre le statistiche possono essere riferite con poche cifre, tuttavia, per rendere conto dell'alta qualità letteraria occorre entrare nella lettura del terzo vangelo. Anticipo qui soltanto due indicazioni dello stile di Luca, che sono strettamente connesse tra di loro, le quali concretano un poco insieme quel tratto di finezza che è da tutti riconosciuto al terzo vangelo: la tenerezza e l'interiorità.

a) Mediante il termine allusivo della *tenerezza* ci riferiamo all'attenzione decisamente spiccata che Luca accorda alla misericordia o alla compassione; ma più in generale ai sentimenti dei protagonisti del racconto. Il vangelo di Luca è spesso qualificato come il vangelo della *misericordia*. Frequentemente ricordata a tale proposito è la felice definizione che Dante ha dato di Luca quale *scriba mansuetudinis Christi*⁴. Tale qualifica trova giustificazione puntuale nel fatto che sono esclusive di Luca le tre parabole dette appunto della misericordia: la pecora smarrita, la dracma perduta e il figlio prodigo (c. 15); la gioia del pastore, quella della donna che ha ritrovato la moneta e chiama le amiche, quella del padre che abbraccia il figlio e ordina di fare una grande festa, offrono un'immagine di straordinaria efficacia della gioia di Dio stesso a fronte di ogni peccatore che si pente. Appunto la gioia di Dio, la festa che si fa in cielo per un peccatore che si pente, è alla radice della gioia di Gesù stesso sulla terra, che *riceve i peccatori e mangia con loro*.

Anche nella parabola del buon samaritano la punta del racconto è nella notazione che quell'uomo *passando accanto* al malcapitato *lo vide e n'ebbe compassione* (10, 33). Vedendo la vedova di Nain che accompagnava il figlio unico morto alla sepoltura, *il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»* (7, 13).

Il vangelo tutto, l'annuncio dunque del compimento delle promesse fatte da Dio ai nostri padri, è definito come annuncio della sua misericordia; così è detto nel *Magnificat*: *Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza* (1, 72).

b) L'attenzione ai sentimenti, e dunque alla disposizione interiore dei personaggi, non si riferisce soltanto alla misericordia, ma si riferisce in generale al profilo *cordiale*, e dunque interiore delle vicende narrate. Tale *interiorità* delle narrazioni di Luca trova una delle sue espressioni più puntuali nei diversi casi in cui Luca ricorre alla forma letteraria del dialogo interiore dei suoi personaggi; essi parlano tra sé e sé. Del ricco stolto, ad esempio, è detto che:

... ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. 12, 17-19.

Nel caso stesso del figlio prodigo è riferita una deliberazione interiore:

Rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. (15, 17-19)

Allo stratagemma del dialogo interiore Luca ricorre ancora per descrivere i pensieri di quell'amministratore infedele, il quale *disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione?* (16, 3); o per descrivere i pensieri del pubblicano che, nel tempio, *fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore* (18, 13).

⁴ *Et quod tunc humanum genus fuerit felix in pacis universalis tranquillitate hoc historiographi omnes, hoc poetae illustres, hoc etiam scriba mansuetudinis Christi testari dignatus est. et denique Paulus (Gal. 4, 4) «plenitudinem temporis» statum illum felicissimum appellavit. vere tempus et temporalia quaeque plena fuerunt, quia nullum nostrae felicitatis ministerium ministro vacavit, De monarchia Lib. 1, 16,2.*

Grande risonanza nel lettore moderno ha poi la notazione assai precisa proposta a proposito dei due discepoli dopo la cena di Emmaus: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?* (24,32). La risonanza interiore delle parole del Maestro è certo obiettivamente operante sullo sfondo di molte scene descritte da tutti i vangeli; ma è Luca soltanto che avverte la necessità di dare a tali vissuti interiori espressione esplicita.

Conosciamo l'Autore?

Chi ha scritto questo vangelo?

Come tutti gli altri, anche esso nasce senza firma. L'attribuzione a Luca è abbastanza antica, e trova anche qualche motivazione più precisa rispetto a quanto non accada per gli altri sinottici. Per ciò che si riferisce ai documenti a noi noti, il nome di Luca è indicato per la prima volta dal *Canone Muratori* (160-180), il più antico elenco di libri canonici che si conosca; esso qualifica Luca come fedele discepolo di Paolo:

Terzo è il libro del vangelo secondo Luca. Questo Luca è un medico che, dopo l'ascensione di Gesù, Paolo prese con sé come compagno di viaggio (*itineris studiosum*). Egli scrisse in nome proprio e secondo il suo punto di vista, per quanto non avesse visto personalmente il Signore nella carne.

Anche Sant'Ireneo attesta che «Luca, discepolo di Paolo, compose il vangelo da lui predicato».

a) L'identificazione di questo Luca discepolo di Paolo e medico è suggerita anzi tutto dal fatto che il nome di Luca è fatto in un breve saluto in appendice alla lettera ai *Colossesi*: *Vi salutano Luca, il caro (agapetòs) medico, e Dema* (4,14); Luca appare dunque qui come legato a Paolo da un rapporto di predilezione. Esso trova conferma in un'informazione che Paolo prigioniero a Roma offre nella lettera pseudopaolina 2 *Timoteo*: *Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me* (4, 10-11). Luca è nominato da capo accanto a Dema nel biglietto a Filemone (vv. 23-24): *Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori*.

b) In altro modo, l'identificazione di Luca è consentita da un particolare del libro degli Atti; sono presenti in esso alcune sezioni-noi, sezioni cioè nelle quali il narratore mediante la prima persona plurale mostra d'essere partecipe degli eventi narrati. La prima di tali sezioni inizia in At 16,10, nel momento in cui Paolo parte da Troade verso la Macedonia. Oltre a 16, 10-17, vedi 20, 5-15; 21, 1-18; 27,1-28,16). L'interpretazione attuale di tali sezioni-noi degli Atti è però più prudente; esse potrebbero essere il risultato della fedeltà dell'autore di Atti alla fonte utilizzata, in ipotesi un diario di viaggio di un discepolo innominato di Paolo.

L'obiezione maggiore a tale identificazione dell'autore del terzo vangelo e degli Atti con il Luca caro e medico, di cui dicono le lettere paoline, è costituita dalla critica interna degli scritti lucani. Nonostante il grande rilievo che è accordato alla figura di Paolo in *Atti*, quel libro e il vangelo stesso non mostrano visibili punti di contatti con il pensiero di Paolo. In particolare è assente il tema della giustificazione mediante la fede e non mediante le opere della legge; al contrario, Luca sottolinea con enfasi la fedeltà puntigliosa di Gesù, e prima di lui dei genitori e dei personaggi tutti del vangelo dell'infanzia, alla legge mosaica. Soprattutto, mai Luca qualifica Paolo come apostolo, una qualifica questa che egli riserva rigorosamente ai Dodici; mentre Paolo, come noto, rivendica con grande forza la sua qualità di apostolo.

In molti modi Luca poi appare evidente dalla lettura di Atti che l'autore è lontano dai fatti narrati; la sua conoscenza di quei fatti non è garantita dalla personale partecipazione ad essi. La recensione che egli propone dei fatti connessi alla controversia tra quelli della casa di Giacomo e Paolo, dunque del cosiddetto Concilio di Gerusalemme, in particolare, appare molto distante dall'ottica di Paolo. Luca dipende certamente da fonti scritte.

Doveva essere persona dotato di buona cultura letteraria, come si deduce con estrema evidenza dal *prologo*; in esso egli espone le sue fonti, il suo metodo e lo scopo della sua opera, come facevano gli storici dell'età ellenistica. La stessa cultura letteraria traspare da sofisticati *sincronismi storici*, che egli indica in diverse occasioni, specie nei capitoli dedicati ai fatti dell'infanzia:

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abia, ... (1,5)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme. (2, 1-3)

Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. (3, 1-2)

Tra queste indicazioni di cornice e la qualità dei racconti relativi a gesti e parole di Gesù c'è un a distanza appariscente; essa documenta come Luca, nonostante la sua competenza letteraria, poi si attenga abbastanza strettamente ai documenti da cui dipende.

La situazione ecclesiale di sfondo

Non è difficile soltanto precisare chi sia l'autore del terzo vangelo; difficile è anche arguire la qualità dell'ambiente, dunque della chiesa locale, entro la quale il vangelo è nato. Certo, indicazioni in tal senso potrebbe venire dai contenuti del vangelo e dagli accenti differenziali che esso pone su determinati aspetti; ma distinguere se questi accenni riflettano la situazione della chiesa entro la quale il vangelo è scritto, oppure la sensibilità personale dell'autore e la qualità degli interlocutori ai quali egli intende rivolgersi, è estremamente arduo.

a) Al di sopra di ogni dubbio è l'attenzione del vangelo al tema della Chiesa, e più precisamente alla sua missione universale. Soltanto Luca registra due missioni durante il ministero terreno di Gesù, quella dei Dodici (9, 1-6) e quella dei 72 (10, 1-20). La prima è prefigura la missione della Chiesa presso i Giudei, la seconda invece quella presso i pagani; 72 o 70 era il numero delle nazioni secondo la geopolitica giudaica del tempo. La prima missione è descritta in maniera decisamente più laconica e senza registrarne gli esiti (vedi però 9,10); la seconda invece prevede un discorso di missione più disteso e registra chiaramente gli esiti:

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli». (10, 17-20)

L'esplicita menzione di una missione dei 72 e l'attenzione privilegiata dedicata ad essa trova riscontro nell'attenzione decisamente più estesa che in Atti è dedicata alla missione di Paolo rispetto a quella iniziale di Pietro, e soprattutto rispetto a quella (ignorata) di Giacomo. Tale privilegio è indice univoco del fatto che Luca scrive per la Chiesa della missione ai pagani.

Di essa registra le tentazioni caratteristiche. La raccomandazione di *non rallegrarsi perché i demòni si sottomettono a voi*, ma piuttosto di *rallegrarsi che i vostri nomi sono scritti nei cieli* segnala il rischio che la Chiesa della missione ai pagani sia "ubriacata" dai propri successi. La preoccupazione di Luca è, in tal senso, di richiamare la Chiesa al permanente primato dell'ascolto della parola rispetto alla sua predicazione. Appare sorprendente che un evangelizzatore come Luca, che compone in Atti un'opera tanto densa di spirito missionario, nel vangelo insista *più sull'ascolto della Parola che sull'annuncio*. Eloquente a tale proposito è l'episodio di Marta e Maria (10, 38-42): prima di dedicarsi al compito missionario, la Chiesa deve porsi in ascolto della Parola, deve "conservarla" nel suo cuore, a immagine della madre. Solo così essa potrà rimanere all'altezza del mandato che le è assegnato dal suo Maestro.

b) Nello stesso senso deve essere intesa la grande insistenza di Luca sugli *inizi*; sul vangelo dell'infanzia, sul racconto con la tradizione di Abramo. La chiesa delle nazioni non deve dimenticare di essere discendenza di Abramo. I due discepoli di Emmaus sono apostrofati da Gesù come *sciocchi e tardi di cuore nel credere alla*

parola dei profeti! (24, 15); ad essi il Risorto spiega ciò che in tutte le Scritture si riferiva a lui, cominciando da Mosè e da tutti i profeti (24,16). La chiesa dei pagani non può dimenticare che le sue radici sono nella storia di Mosè e dei profeti. Appunto questo collegamento con gli inizi propizia lo schema storico della salvezza, tanto caratteristico di Luca.

c) Qualificante dell'ottica di Luca è una spiccata attenzione al *tempo della Chiesa*. La primitiva comunità cristiana, quella di Gerusalemme in specie, era stata caratterizzata da una forte tensione escatologica; essa pareva alimentare quasi una sospensione della cura per il tempo presente; soprattutto per la distensione del tempo presente. La vita del cristiano era caratterizzata subito e solo dalla attesa del ritorno imminente del Signore. Il vangelo di Luca, come per altro gli *Atti*, sottolineano invece la distensione del tempo; *non sarà subito la fine*. Proprio così Luca inizia il discorso apocalittico di Gesù:

Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine». (21, 8-9)

L'affievolirsi della tensione apocalittica minaccia di disporre lo spazio per il sonno, per il ritornare cioè a un interesse per le cose antiche e per la vita mondana. Su questo sfondo deve essere inteso l'interesse di Luca per la definizione precisa del tempo della Chiesa, come tempo destinato a durare, e tuttavia insieme come tempo altro da quello antico, caratterizzato dalla gioia escatologica, dalla franchezza, dalla costante meditazione della parola, dalla cura fervorosa e lieta dei poveri.

d) Tutti gli interpreti sono d'accordo nel riconoscere lo spazio importante che la Chiesa ha nel disegno divino di salvezza come descritto da Luca. Si potrebbe pensare a una tensione tra questa attenzione alla Chiesa e l'attenzione che abbiamo sottolineato in precedenza, alla misericordia e rispettivamente ai profili interiori della vita di fede. In realtà non c'è affatto tensione. È vero che Luca pensa alla vita cristiana come una vita nel tempo della Chiesa; e tuttavia oggetto della sua attenzione più qualificante è appunto la vita cristiana, e non la vita della Chiesa. Il suo intendimento più preciso è appunto quello di mettere in evidenza come la Chiesa non sia una garanzia forfetaria di salvezza; sia invece lo spazio e il tempo della storia entro il quale diventa possibile e diventa doverosa la conversione del singolo.

Sotto molti aspetti appare assai più "ecclesiastico" il vangelo di Matteo rispetto a quello di Luca; più esplicita è in esso l'attenzione alla definizione di regole di vita comune (pensiamo al discorso ecclesiastico del c. 18), e anche alla definizione della legge morale della vita cristiana per comparazione alla legge mosaica e alla predicazione profetica (pensiamo al famoso discorso della montagna). La Chiesa che è oggetto di attenzione nel vangelo di Luca non ha tanto la figura della vita comunitaria e delle sue regole, quanto invece la figura di un tempo della storia della salvezza, che è certo il tempo ultimo e perfetto, segnato dalla gioia e dalla riconciliazione tra gli umani, ma è insieme un tempo che dura. Potremmo accostare – ma è un accostamento non così facile da capire – il vangelo di Luca alla redazione deuteronomio della legge di Mosè: in quel libro la legge è esposta non nella forma di una serie di precetti, ma nella forma di una serie di esortazioni accorate:

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. (Dt 6, 4.-9)

Dove e quando è stato composto

Le incertezze circa l'autore e circa la determinazione circostanziata della situazione ecclesiale che sta sullo sfondo pregiudicano la stessa datazione del vangelo e la fissazione del luogo della sua composizione.

L'opinione tradizionale era a favore di una data tra il 60 e il 70, ma molto vicina al 60; la ragione è identificata con l'Acaia (= la Grecia meridionale, distinta dalla Macedonia). In tal senso si esprimono gli autori ecclesiastici antichi, i quali sicuro credito accordano all'identità il Luca del vangelo e il caro medico di cui dice Paolo; in tal senso stretto sarebbe il rapporto tra Luca e Paolo; anche la indicazione dell'Acaia è suggerita dal

nesso tra Paolo e Luca, e dalle menzioni che del suo nome sono fatte negli scritti paolini. Paolo è morto nel 67; il libro degli Atti ferma il proprio racconto molto prima del martirio, alla prima prigionia di Paolo; il vangelo è composto prima, come risulta dal prologo di Atti.

La critica moderna abbandona decisamente il nesso tra Luca e Paolo, e vaga nel buio. Con certa sicurezza è scelta una data posteriore al 70, data della distruzione di Gerusalemme. Nel discorso apocalittico Gesù dice tra l'altro: *quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina* (21, 20); questa frase sembra una profezia *ex eventu*, formulata cioè a procedere dalla notizia del fatto già avvenuto. Ma anche questo argomento non pare decisivo; la frase citata potrebbe aver avuto origine anche da testi simili dell'Antico Testamento. Altrettanto si dica per le parole di Gesù che piange su Gerusalemme:

Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata (Lc 19,43-44)

Argomento più convincente per una datazione relativamente tarda offre semmai la menzione dei *molti* che *han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi*, di cui si dice nel prologo; il terzo vangelo ha alle spalle già molti altri vangeli composti prima.

La questione della data precisa della composizione non è comunque così rilevante. I suoi contenuti trasgrediscono chiaramente i confini fissati da una qualsivoglia collocazione contestuale.

La struttura del vangelo

La struttura della narrazione di Luca deve essere decifrata tenendo conto della sua fonte Marco; esso propone già una prima struttura di quella narrazione continua della vicenda di Gesù, che definisce il genere letterario stesso che è proprio dei vangeli. Alla struttura di Marco il terzo vangelo rimane sostanzialmente fedele, almeno dal punto di vista materiale. Sfuggono ovviamente a quello schema i materiali nuovi aggiunti. Due sono le interpolazioni maggiori:

- a) la piccola interpolazione di 6,20–8,3
- b) la grande interpolazione di 9,51–19,27

E tuttavia in specie attraverso la seconda grande interpolazione Luca introduce di fatto un nuovo disegno sintetico e programmatico del proprio racconto. Per rapporto a tale disegno rilievo cruciale assume la città di Gerusalemme; in quella città termina il racconto di Luca, che ignora invece le apparizioni di Gesù in Galilea, attestate da tutti gli altri vangeli. Agli Undici il Risorto ordina espressamente di attendere a Gerusalemme il dono dello Spirito:

Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto, (24, 46-49)

Lo Spirito ha rilievo speciale nel terzo vangelo, oltre che ovviamente in *Atti*. Secondo questo libro la missione degli apostoli si distende da Gerusalemme fino ai confini del mondo, o meglio fino al centro del mondo, Roma. Alla struttura centripeta del vangelo corrisponde quella centrifuga di *Atti*.

Il vangelo appare in prima approssimazione articolato nelle tre parti:

- I. In Galilea
- II. Verso Gerusalemme
- III. A Gerusalemme

Rimangono fuori da questo schema i primi quattro capitoli. I primi due per ragioni più evidenti: essi sono dedicati all'infanzia di Gesù e costituiscono una sorta di proemio alla vicenda che interessa. In realtà anche

in quei primi due capitoli ha rilievo significativo la polarità Nazaret/Gerusalemme: la vicenda della madre comincia a Nazaret, si sviluppa come cammino verso Gerusalemme, e più precisamente verso il tempio (presentazione e Gesù dodicenne), per concludersi da capo a Nazaret; il ritorno di Gesù a Nazaret e la sua sottomissione ai genitori sono tuttavia chiaramente presentati come momenti solo interlocutori, destinati a passare, rispetto alla futura dedizione di Gesù alle cose del Padre suo.

Rimane fuori dallo schema geografico lineare della vita pubblica anche la sezione 3,1–4,12, la quale dice del rapporto di Gesù con Giovanni battista (battesimo di Giovanni, rivelazione di Gesù, genealogia, tentazioni di Gesù). Anche tale sezione ha uno schema simile ai due capitoli dell'infanzia: Nazaret / Giordano / Nazaret; di più, anche essa è costruita secondo la polarità delle due vite parallele di Giovanni e Gesù. Molti studiosi l'associano ai cc. 1-2, e quindi al proemio della vicenda vera e propria, quella dell'annuncio della salvezza ai poveri.

Alla luce di queste considerazioni appare abbastanza sicura e deliberatamente voluta da Luca la struttura in quattro parti:

I. Il proemio della storia

- a) Annuncio, nascita e inizi dei due figli, il profeta e il Messia, che mette in rilievo la ragione di eminenza del Messia rispetto al precursore (cc. 1-2);
- b) Predicazione di Giovanni, proclamazione del Figlio di Dio, genealogia, tentazioni del deserto (3,1-4,13).

II. Predicazione in Galilea,

- a) Nella sinagoga di Nazaret e a Cafarnao (4,14-44)
- b) Chiamata dei primi discepoli e dispute conseguenti (5,1-6,11)
- c) Scelta dei Dodici apostoli e loro missione (6, 12-9,50, ma con la piccola interpolazione)

III. Viaggio a Gerusalemme

- a) Missione dei 72, istruzioni ai discepoli e dispute conseguenti (9,51-13,21)
- b) Varie dispute con folle e farisei, varie istruzioni a folle e discepoli (13,22-17-10)
- c) Istruzioni sul regno presente futuro (17,11-19,27)
- d) Arrivo a Gerusalemme, cacciata dei mercanti e istruzioni alle folle (19, 28-48)

IV Compimento del ministero di Gesù a Gerusalemme.

- a) Approvato dal popolo, rifiutato dai capi (20–21)
- b) Passione e morte, il Messia servo sofferente (22–23)
- c) Il giorno di Pasqua (24)

Rispetto allo schema generale, molto meno chiari appaiono i criteri a cui obbedisce il più analitico ordine interno delle singole parti; soprattutto della seconda e della terza; in particolarissimo modo della terza, che come tale è esclusivamente lucana ed è costituita anche nel dettaglio da materiali quasi esclusivamente lucani.

Circa i criteri che presiedono all'ordine di quelle parti sono possibili solo congetture. È possibile che Luca rispetti l'ordine della diverse fonti che utilizza e compila; così suggeriscono in particolare le indicazioni geografiche, che rimandano forse a fonti distinte. Ma in questa materia molto largo è ancora il margine della mera congettura.

La teologia

Lo schema teologico di fondo di Luca, che lo distingue dai sinottici, è quello della storia della salvezza; più precisamente, la concezione del vangelo della salvezza quale vangelo articolato mediante una storia. Già l'uso del lessico della salvezza è, anche se non proprio esclusivo, qualificante del terzo vangelo.

Il senso della salvezza di Dio annunciata è dispiegato con la realizzazione delle promesse antiche nella vicenda di Gesù; egli sta ovviamente al centro della storia, e dunque al centro del tempo⁵. La testimonianza di Luca privilegia nella considerazione della figura di Gesù appunto l'attenzione alla *storia*. Tale privilegio trova attestazione esplicita nel prologo, redatto in una lingua insolita, quella propria dell'autore, che poi invece nella narrazione analitica strettamente si attiene alle fonti di cui dispone; questa singolarità letteraria del prologo scopre di più l'autore e consente di riconoscere un'espressione più esplicita dei suoi intendimenti:

Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. (1, 1-4)

Il resoconto ordinato (*diegesi*) definisce il genere letterario proprio di questo vangelo; esso dice il vangelo nella forma del racconto. Non è un caso che proprio il vangelo di Luca offra lo schema dell'anno liturgico, e dunque lo schema della scansione dei tempi della salvezza che sarà comune nella Chiesa dei secoli successivi.

La presenza di Gesù in mezzo agli uomini realizza per se stessa la presenza della salvezza, certo, come è detto espressamente nel racconto di Zaccheo, non a caso esclusivo di Luca:

Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (19, 9-10).

L'identità di Gesù con la salvezza appare in maniera ancor più esplicita nel detto, esclusivo di Luca: *Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi! (17, 21)*; proprio questo versetto per altro sottolinea come la presenza del regno realizzata mediante la presenza di Gesù sia una presenza che, per essere percepita, esige il passaggio dalla testimonianza esteriore degli occhi alla testimonianza interiore dello spirito.

Questa dialettica di presenza e nascondimento è strettamente connessa alla correzione che Luca intende proporre di una visione della salvezza in termini entusiasti e temporalistici; o anche – e meglio – la correzione della fretta apocalittica. Proprio nel discorso apocalittico Luca mette sulla bocca di Gesù espressioni che correggono questa impazienza della fine: *Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine (21, 9).*

La salvezza che Gesù realizza è preparata dalla storia di Abramo, di Mosè e dei profeti e può essere intesa soltanto alla luce di quella preparazione. La storia della preparazione è oggetto di richiami particolarmente insistenti nei due capitoli del vangelo dell'infanzia. La contiguità del tempo di Gesù con quello dei profeti è illustrata, con particolare efficacia, dalla trama di fondo di quei primi due capitoli, costruiti nella forma dell'intreccio tra la storia della nascita di Giovanni e la storia della nascita di Gesù. espressamente è detto del figlio di Zaccaria:

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (1, 76-79)

Il nesso stretto e decisivo tra Gesù e l'antica alleanza è ribadito poi nei racconti della rivelazione del Risorto; in particolare nel racconto della rivelazione ai due discepoli di Emmaus:

⁵ È questa la tesi illustrata dall'opera importante di H. CONZELMANN, *Il centro del tempo. La teologia di Luca*, Piemme, Casale Monf. 1996 (orig. ted. ⁶1977), che sospetta in tal senso Luca di proto-cattolicesimo.

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (24, 25-27)

Il mirabile racconto di Emmaus molto efficacemente illustra il nesso tra storia e verità; la storia – quella dei profeti e rispettivamente quella di Gesù nel tempo del suo cammino terreno – è essenziale per entrare nella verità; e tuttavia la verità è oltre quello che gli occhi possono vedere e le mani possono stringere. *Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*, è detto; ma subito egli *sparì dalla loro vista*. Soltanto sparita dalla vista la sua presenza essi riconobbero insieme la verità di ciò che già prima avevano vissuto: *si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»* (24, 31-32).

La salvezza realizzata mediante l'opera di Gesù è portata a tutti gli uomini mediante la missione degli apostoli; la loro vicenda è espressamente narrata in *Atti*, un libro che dichiara la propria continuità con il vangelo:

Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.(At 1, 1-2)

Alla narrazione del vangelo si raccorda tanto strettamente quella degli *Atti degli apostoli*, al punto che questa narrazione appare addirittura come un'opera sola con il vangelo. I rimandi all'opera dei discepoli/apostoli sono più frequenti nella narrazione che Luca propone della precedente vicenda di Gesù.

La stretta unità tra preistoria della salvezza, vicenda di Gesù e predicazione degli apostoli induce il privilegio dell'attenzione alla Chiesa, intesa come erede delle promesse fatte ai padri.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

2. Gli inizi: il vangelo dell'infanzia (1–2)

Consideriamo gli inizi del vangelo. Occorrerebbe forse distinguere due inizi: i fatti della nascita e dell'infanzia, e i fatti invece intorno al battesimo al Giordano (ritiro nel deserto, genealogia). Ci sono indizi che invitano a pensare che Luca abbia visto un nesso tra i due: in ogni caso, in un caso e nell'altro la figura di Gesù è tratteggiata mediante il confronto quella di Giovanni. Parleremo solo del primo inizio.

A. Il genere: “vangeli dell'infanzia”

La parola *vangelo*, intesa come definizione di un genere letterario, ha senso distinto da quello più originario, per il quale *vangelo* è la designazione sintetica del messaggio di Gesù. Proprio per attestare la buona notizia portata da Gesù, più radicalmente che è Gesù, nasce il genere letterario: il vangelo quale racconto ordinato dei suoi gesti e delle sue parole, della sua passione e della sua risurrezione.

Il nuovo genere letterario è definito in prima battuta da Marco. Da lui dipendono Matteo e Luca; da lui non dipende certo, sotto il profilo letterario, Giovanni; e tuttavia anche Giovanni dipende dal genere letterario attestato anzi tutto da Marco.

Il genere letterario del vangelo è quello di un racconto, che inizia senz'altro dal ministero pubblico di Gesù. Oggetto della predicazione apostolica infatti è la cosiddetta vita pubblica di Gesù, inaugurata dal battesimo presso il Giordano. Così suggerisce espressamente Pietro in *Atti*, quando enuncia i requisiti richiesti per scegliere il 12° al posto di Giuda:

Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione. (1, 21-22)

Appunto dal battesimo di Giovanni comincia il racconto di Marco e anche quello di Giovanni. Merita di rilevare che la sintesi narrativa dei vangeli comincia dalla passione, morte e risurrezione; quel racconto più antico comanda poi anche la compilazione delle memorie del tempo precedente la morte in un racconto continuo.

Soltanto Luca e Matteo fanno il terzo passo, dalla vita pubblica all'origine; premettono dunque i capitoli dedicati ai fatti remoti della nascita di Gesù, di ciò che l'ha preceduta e di ciò che l'ha seguita.

La loro scelta ha precedenti illustri. Pensiamo ai racconti relativi all'infanzia di alcuni grandi personaggi dell'Antico Testamento.

a) Mosè è il caso più illustre; il racconto della sua nascita, e poi della sua fortunosa sopravvivenza, spiega anzitutto il senso del suo nome (Mosè vuol dire *salvato dalle acque*, quanto meno così interpreta il senso del nome egiziano il libro dell'Esodo: *Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque!»*, 2,10); spiega più in generale il destino futuro di Mosè, che salverà il suo popolo facendolo passare attraverso le acque. Ci sono contatti letterari precisi tra i capitoli di Matteo sull'infanzia di Gesù e dell'Esodo sull'infanzia di Mosè; non a caso, Gesù stesso è definito, attraverso la citazione di Osea come *Figlio di Dio chiamato dall'Egitto*.

b) Sono da segnalare altri casi, come il patriarca Giacobbe, il giudice Sansone, e il giudice e profeta Samuele. I capitoli che Luca dedica all'infanzia di Gesù hanno contatti precisi con i racconti relativi alla nascita di Sansone e quella di Samuele: il destino del figlio di Elisabetta è descritto ricorrendo alle parole usate

dall'angelo per Sansone; il *Magnificat* è un calco preciso del cantico di Anna, madre di Samuele.

Prima ancora di valutare il senso di questi richiami puntuali del racconto di Luca a precedenti veterotestamentari, merita di sottolineare il senso dello schema generale del racconto sull'infanzia. Esso mira sempre ad anticipare il senso della vicenda futura del personaggio. "Anticipare"? Diciamo meglio annunciare. Così accade spesso anche nell'agiografia cristiana: il racconto della vita dei santi comincia dall'infanzia; di quel passato remoto del santo sono evocati pochi fatti in termini quasi fiabeschi, assai trasfigurati e spesso miracolistici; in tal modo è portato ad evidenza il suo destino futuro.

Non deve sorprendere troppo questo artificio letterario. Anzi, esso non deve neppure essere qualificato come un artificio. Anche nella vita di tutti noi infatti accade che l'infanzia assuma la consistenza di una promessa; in quella prima stagione la vita appare anzitutto lieta, e poi certo anche assai fragile, precaria e quasi improbabile; in quella stagione precoce si produce l'annuncio lieto, che solo rende possibile il cammino successivo.

La verità della nostra vita non si può dire infatti mediante parole generali e astratte. La nascita di quelle stesse parole, e di tutte le parole, la nascita della loro attitudine a dire la verità, suppone un'*origine*, un evento arcano che suscita meraviglia e in tal modo istituisce la possibilità e la necessità di dire, di pronunciare parole. La prima evidenza della verità – quella di Dio, quella di Gesù Cristo, ma anche quella della vita di ciascuno di noi – si realizza attraverso una vicenda "magica".

La convinzione diffusa delle persone adulte è che la conoscenza sia frutto della esperienza e della ragione; essa appare superficiale, addirittura risibile. La conoscenza nasce dalla meraviglia, che genera un interrogativo e insieme un'attesa.

Valga come illustrazione quello che il vangelo di Luca nota espressamente nel racconto dei due discepoli di Emmaus; essi riconobbero Gesù solo poi; ma quando lo riconobbero insieme capirono che il loro riconoscimento era stato reso possibile dall'*ardore* che le parole dello straniero avevano acceso nel loro cuore lungo il cammino; soltanto a quel punto il senso del cammino precedente appare chiaro ai loro occhi. A quel punto quel cammino doveva essere *ricordato*; la memoria non assumeva però la forma di un mero ritorno al passato, ma quella di una *rivelazione*; quel passato diventa davvero loro solo quando è ricordato. La memoria del passato denso di meraviglia dischiude insieme il senso del presente che si vive. Il senso della nostra vita in genere, e dunque il sapere che più conta nella nostra vita, è quello istituito attraverso una vicenda, anzitutto attraverso la vicenda della nostra infanzia.

Elias Canetti, nel primo volume della sua autobiografia, dice che la nostra visione del mondo, la visione dunque che sostiene la nostra vita per l'arco intero del suo sviluppo, dipende da poche immagini, offerte da tre o quattro scene infantili. Esse hanno disposto lo schema secondo il quale poi tutto sarà immaginato. Si aggiungeranno certo poi molti altri vissuti, molte esperienze che riempiono la cornice disegnata fin dall'inizio; ma da quelle nuove esperienze è possibile apprendere unicamente grazie al presagio che fin dall'inizio è disposto dalle esperienze infantili.

Il primo volume dell'autobiografia di Canetti ha un titolo assai significativo, *La lingua salvata*; esso fa riferimento a un fatto preciso: la 'tata' che portava Elias bambino a spasso, approfittava di questo compito di *babysitter* per incontri galanti; il bambino era un testimone pericoloso; essa lo minacciava: "Se dici qualche cosa, io ti taglio la lingua"; Elias ricorda con sollievo che la sua lingua fu salvata; e tuttavia fin dall'inizio la lingua è apparsa minacciata.

L'ironia del ricordo non deve nascondere la verità sottile; conservare la lingua nell'età della infanzia è possibile soltanto grazie a un miracolo. Nella sua esagerazione, il racconto dice questa verità: nella storia della tua infanzia c'è già tutto; quello che già c'è tu lo potrai capire certo soltanto in un tempo successivo e superando molte pericolose peripezie; non solo lo potrai capire, ma lo dovrai decidere; dalla lingua dell'infanzia salvata infatti dipende il fatto che tu abbia una lingua per dire lungo tutto la tua vita. La prima nascita avviene senza la tua libertà; ma tu non sei davvero vivo soltanto perché altri ti hanno messo al mondo; sarai davvero vivo unicamente nel momento in cui, attraverso questa prima avventura sorprendente della vita, avrai riconosciuto la verità che ti attende.

Alla luce di queste considerazioni non sorprende troppo il fatto che le memorie relative all'infanzia di Gesù

abbiano preso forma solo dopo; neppure sorprende che esse assumano la forma non di una cronaca, di un ricordo dunque puntuale dei fatti, ma di una parabola. Sono registrati pochi fatti, che diventano oggetto di una trasfigurazione – per così dire – e assumono la consistenza di icone del destino futuro di Gesù, e insieme della sua origine eterna.

Prima che nel vangelo di Luca quei fatti hanno acquisito la consistenza di icone, forse già nella memoria stessa di Gesù, che per altro è impossibile per noi da ricostruire; ma forse anche nella memoria di Maria. Sappiamo bene come Maria assuma, nel racconto di Luca, la consistenza di mediatrice della memoria. Ella *custodiva queste cose meditandole...*

I racconti dell'infanzia a stento possono essere qualificati come *racconti*, e ancor più a stento come racconti dell'*infanzia*. Luca in particolare parla infatti di eventi che precedono la nascita di Gesù; e parla poi anche di Gesù dodicenne. La qualità dei materiali raccolti è abbastanza diversa. In Luca in particolare si alterano due generi diversi di testi: racconti veri e propri (*scene*) e semplici *notizie*. La circoncisione di Gesù è solo una notizia, mentre la presentazione al tempio è una scena. La nascita di Gesù a Betlemme è una scena, mentre la nascita del di Giovanni è solo una notizia. In ogni caso, la successione di scene e notizie è assai discontinua; essa non assume certo la figura di un racconto continuato dei primi anni della vita di Gesù.

I due capitoli di Matteo sono molto più brevi (la metà circa) e decisamente meno narrativi (notizie sempre interpretate mediante una citazione dell'Antico Testamento) rispetto ai due capitoli di Luca. Un'altra differenza appariscente è che Matteo privilegia la figura del padre Giuseppe, mentre Luca privilegia la figura della madre Maria. In comune i due vangeli dell'infanzia hanno questo: che essi dicono della nascita di Gesù, sottolineano in tal senso le radici umane e terrene di Gesù; e insieme affermano la sua concezione verginale. Hanno in tal senso molta importanza sotto il profilo della dottrina cristologica. Nella vicenda storica del cristianesimo nacquero infatti molto presto eresie, che negavano la vera umanità di Gesù; che concepivano dunque la verità del vangelo come dottrina, dunque come una verità gnostica, insegnata da Gesù, ma non manifestata dalla e nella sua umanità.

Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. (1 Gv 4, 1-3)

Anche questa circostanza ha forse concorso a suscitare i racconti dell'infanzia.

In ogni caso, i racconti dell'infanzia hanno qualità decisamente più elaborata del resto dei due vangeli; detto altrimenti, essi sono le parti *più teologiche* dei due vangeli. Le memorie che sono all'origine delle notizie offerte e delle scene narrate – se pure memorie del genere sussistono – appaiono profondamente rielaborate, appunto nell'ottica del messaggio teologico proposto dei rispettivi vangeli. Poche altre parti manifestano la teologia complessiva di quei vangeli tanto esplicitamente quanto i capitoli dell'infanzia.

Non sorprende che la storicità di quelle memorie sia assai controversa; in ogni caso, è decisamente meno precisa di quanto accada mediamente nelle memorie della vita pubblica. Appare d'altra parte assai difficile immaginare una tradizione orale pubblica alla origine delle memorie dell'infanzia, mentre essa si deve supporre nel caso delle memorie di gesti e parole di Gesù trasmesse nei racconti della vita pubblica.

Gli studiosi moderni, per precisare il genere letterario dei racconti dell'infanzia, si appellano al genere giudaico del *midrash*: una libera rielaborazione di materiali della legge e dei profeti mirata a mostrare che e come quei materiali interpretino il presente; dunque un mezzo di "attualizzazione" di quello che noi chiamiamo Antico Testamento. Effettivamente i riferimenti all'AT sono particolarmente frequenti e importanti nei racconti relativi all'infanzia; al punto che è stata sostenuta anche questa tesi: quei racconti sarebbero il mezzo mediante il quale i due vangeli drammatizzano il nesso tra la persona e la vicenda di Gesù e quella dell'Israele antico.

B. Il vangelo dell'infanzia di Luca

Come già abbiamo anticipato, i cc. 1–2 assolvono alla funzione di creare un raccordo tra il tempo di Gesù e il tempo di Israele. Quei due capitoli vedono infatti la presenza di molti personaggi che paiono “dell’AT”, che riprendono i tratti dei patriarchi e dei profeti. Pensiamo anzitutto a Zaccaria e a Elisabetta; ma poi anche alle figure del vecchio Simeone e di Anna: tutti questi personaggi appaiono come esponenti fedeli della pietà giudaica dei *poveri di Jahwè*, e dunque della loro attesa fedele del Messia. Appunto ad essi è assegnato il compito di fungere quali primi testimoni della fede in Gesù. Rappresentante di questa pietà è soprattutto la Madre; insieme, ella è protagonista della accoglienza del Messia; realizza la figura della figlia di Sion, che riconosce la fedeltà di Dio alle sue promesse.

Il senso sintetico dei cc. 1–2 può essere chiarito dall’accostamento di esso ai cc. 1-2 di Atti. Quei capitoli propongono infatti il nesso tra il vangelo, che dice il tempo di Gesù, è *Atti*, che dice il tempo della Chiesa; tale nesso riprende in maniera sintetica la vicenda di Gesù e ne realizza la configurazione retrospettiva; e insieme definisce il senso del tempo nuovo e pieno, che il dono dello Spirito inaugura; esso soltanto realizza quel tempo pieno, al quale fin dall’inizio la vicenda di Gesù rimandava. Il parallelismo tra Lc 1-2 e At 1-2 trova riscontro in molti particolari dei due testi, che sarebbe qui troppo lungo descrivere (accenniamo soltanto alla presenza gli angeli, il dono dello Spirito, la gioia). Ci sono molti buoni argomenti che inducono a pensare che quel parallelismo sia deliberato. Esso illustra il senso di una affermazione spesso ripetuta da tutti, che cioè Luca è il teologo della storia della salvezza: appunto il confronto tra queste due coppie di capitoli determina la figura di questa storia.

La struttura

I due capitoli dedicati da Luca ai fatti della infanzia hanno una struttura che appare subito molto nitida e chiara, e suggerisce come molto probabile un’attenta orchestrazione da parte dell’autore.

L’annuncio

A Zaccaria scena 1, 5-25 A Maria scena 1, 26-38

La visitazione:

incontro delle future madri scena 1, 39-56, un cantico, il *Magnificat*

I due figli

Giovanni	Gesù
nascita notizia: 1, 57-58	nascita scena 2, 1-20
circoncisione scena 1, 59-79	circoncisione
un cantico, il <i>Benedictus</i>	notizia: 2, 21
	Presentazione
	scena 2, 22-38,
	un cantico, <i>Nunc dimittis</i>
Vita nascosta	vita nascosta
nel deserto, notizia: 1,80	notizia: 2, 39-40

Il Figlio del Padre

* A dodici anni nel tempio scena 2, 41-50

* ancora la vita nascosta notizia: 2, 51-52

Le due annunciazioni

Il parallelismo e la somiglianza strutturale tra i due racconti è subito evidente. Essi sono indice di un alto grado di intervento del redattore Luca.

- Redattore, o addirittura creatore?
- Ha Luca fonti letterarie, oppure orchestra in maniera autonoma semplici notizie?
- Forse procede addirittura da una tradizione relativa all’annuncio a Zaccaria, e sul fondamento di essa crea la scena dell’annuncio a Maria e lo schema parallelo?

Della concezione verginale di Gesù è data notizia anche in Matteo, con il quale per altro Luca non ha alcun contatto letterario; è dunque probabile che quella notizia appartenesse a una tradizione diffusa della fede cristiana già in epoca apostolica. L'annuncio a Zaccaria non ha invece altri riscontri nel Nuovo Testamento; è tuttavia il testo è assai ricco di indicazioni descrittive, che fanno pensare alla dipendenza di Luca da una tradizione letteraria precedente. È possibile che a procedere da questa tradizione Luca stesso abbia addirittura creato il racconto dell'annuncio a Maria, plasmandolo sul precedente.

Il racconto dell'annuncio a Zaccaria rivela parecchi parallelismi puntuali con l'annuncio della nascita di un figlio a coppie (donne) sterili dell'AT. Tre in particolare.

a) La prima coppia è quella di Anna ed Elkana:

C'era un uomo di nome Elkana Egli aveva due mogli; una chiamata Anna	C'era un sacerdote di nome Zaccaria egli aveva una moglie di nome Elisabetta
---	---

La preghiera di Anna è fatta nel santuario; l'annuncio che la preghiera di Anna è esaudita è data da un sacerdote, Eli, come sacerdote è anche Zaccaria e proprio nel tempio egli riceve l'annuncio che la preghiera sua e della moglie è esaudita:

Và in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto	Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio,
--	--

b) La seconda coppia è quella di Manoach e di sua moglie, che era sterile; il figlio annunciato anche il quel caso da un angelo, che parla alla moglie, è qualificato come *nazireo*.

guardati dal bere vino o bevanda inebriante il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei (Gdc 13, 4-5)	non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio (Lc 1, 16-16)
---	---

c) La terza coppia è quella di Abramo e Sara; in questo caso l'annuncio è fatto ad Abramo; in tal senso la dinamica della narrazione è più vicina a quella di Zaccaria. Assonanze precise sono rilevabili nella caratterizzazione dei personaggi:

Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; non avevano figli, era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne (Gen 18, 11)	tutti e due erano avanti negli anni Elisabetta era sterile (Lc 1, 7)
---	---

Assonanze tra i due racconti, ma più sottili e da interpretare, si possono rilevare anche per riferimento al particolare di Sara che, di nascosto, ride dentro di sé e dice: *Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!* Il Signore contestò a Sara questo riso, ma essa negò *perché aveva paura*; Elisabetta, rimasta incinta, *si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini»*. Dal racconto di Abramo e

Sara è tratta anche l'espressione usata da Gabriele nel suo annuncio a Maria per interpretare la gravidanza di Elisabetta:

Perché Sara ha riso dicendo:	anche Elisabetta,
Potrò davvero partorire,	tua parente,
mentre sono vecchia?	nella sua vecchiaia,
C'è forse qualche cosa	ha concepito ...
impossibile per il Signore?	nulla è impossibile
(Gen 18, 13s)	a Dio.

In ogni caso chiari sono i segni di come Luca intenda presentare l'annuncio del figlio a Zaccaria come la ripresa e il compimento della verità prefigurata dalle molte nascite da donne sterili registrate nella storia dei padri della fede di Israele.

Non indugio sull'annuncio a Maria, un testo fin troppo noto. Solo rilevo come un tale annuncio sia molto più povero di dati descrittivi rispetto all'altro; esso si concentra subito sugli aspetti teologici più essenziali. Identifica Maria (probabilmente) come la vergine figlia di Sion, che fin dall'inizio è *piena di grazia*, e non è invece ripiena dallo Spirito Santo solo nel momento della concezione. La singolarità del saluto che Gabriele le rivolge trova riscontro nel turbamento di Maria. L'identificazione di Maria come *piena di grazia* trova riscontro nel suo atto finale di obbedienza: *Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. Maria dunque crede nelle cose impossibili. La fecondità di Elisabetta è annunciata dall'angelo a Maria quale segno che a Dio tutto è possibile. La nascita di Giovanni – del profeta in genere – è dunque il segno che autorizza a credere nella nascita di Colui che è concepito per opera di Spirito Santo e sarà *grande*, sarà chiamato *figlio dell'Altissimo*.

Merita di sottolineare il senso del parallelismo tra i due annunci, del figlio di Elisabetta e rispettivamente del figlio di Maria; tale parallelismo è al servizio della comparazione tra la differente qualità dei due figli, e insieme della diversa qualità dei rispettivi genitori.

a) Zaccaria non crede all'angelo e rimane muto:

non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo. (1,20)

Il mutismo di Zaccaria è solo provvisorio; egli riacquisterà parola quando, dopo la nascita del figlio, finalmente confesserà l'opera di Dio e la sua fedeltà alle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza per sempre. Molti sono i tratti comuni tra la coppia Zaccaria ed Elisabetta e la coppia Abramo e Sara: la sterilità della moglie, i due avanti negli anni, e anche l'incredulità del futuro padre, il nascondimento della futura madre).

Appare molto probabile l'intenzione di Luca di rappresentare attraverso le figure di due genitori anziani la figura dei giusti, che sono eredi delle promesse fatte ad Abramo, ma eredi tardi e stanchi, lenti a credere, e quindi anche trattenuti nella confessione della loro fede. Il ritratto della coppia dei patriarchi così tracciato, sia pure in maniera solo sommaria, prepara a interpretare la successiva scena della visitazione, che pone un termine al nascondimento di Elisabetta, propizia la sua pienezza di Spirito, e dunque suscita la sua confessione gioiosa e umile della grazia di Dio. Il figlio di Maria restituisce vivacità e parola al popolo dei poveri.

b) Quanto al figlio promesso a Zaccaria, egli è descritto per accostamento alla figura del profeta, sequestrato dai suoi fratelli, pieno di Spirito Santo fin dal grembo della madre, investito del compito che la tradizione affidava ad Elia, quello dunque di tornare per preparare il popolo alla visita di Dio, e dunque alla venuta del Messia; la sua opera non è per altro descritta per riferimento esplicito al Messia; è invece descritta così:

Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto. (1,17)

La formula sottolinea come obiettivo del ministero del figlio profeta è quello di ricondurre i figli di Israele al modo di sentire dei padri, rimediando alla malattia della vecchiaia.

Visitazione

La scena della visita consente di dare una rappresentazione plastica al nesso che lega le due nascite annunciate.

Il racconto è attraversato da una sottilissima trama di rimandi al racconto del trasferimento dell'arca a Gerusalemme.

- Il trasferimento si produce attraversando la regione montuosa della Giudea;
- Davide, dopo che in un primo tempo aveva resistito a quel trasferimento per timore di avere Dio come vicino di casa, poi si decide; va a prendere l'arca presso Obed-Edom, dove essa *rimase tre mesi e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa* (2 Sam 6,11), come per tre mesi rimase Maria presso Elisabetta, Lc 1,56).
- Davide accompagna l'arca a Gerusalemme attraversando la regione montuosa della Giudea, e l'accoglie con grande esultanza in Gerusalemme, danzando davanti ad essa; il balzo di gioia del bambino nel grembo della madre Elisabetta appare come una ripresa della danza di Davide, che è autore dei salmi, e dunque della preghiera tutta di Israele.
- Il saluto di Elisabetta, che interpreta il balzo di gioia del bambino, riprende il saluto rivolto a grandi donne della storia antica (quello di Debora a Giaele, Gdc 5, 24, e quello di Ozia a Giuditta, Gdt 13, 18) e pone il sigillo sulla figura di Maria quale (unica) *benedetta tra le donne*. La benedizione della Madre è strettamente congiunta e anzi dipendente dalla benedizione del Figlio: *benedetto il frutto del tuo grembo*; in questo caso la benedizione riprende quella del figlio di Davide, che viene nel nome del Signore.
- Elisabetta si esprime come si era espresso Davide: *a che debbo che la madre del mio Signore venga a me* (1, 43) è quasi alla lettera citazione delle parole di Davide, *Come potrà venire da me l'arca del Signore?* (2 Sam 6,9).
- Successivamente, quando Davide acquisterà l'area sulla quale verrà edificato il tempio, il proprietario di quel terreno, Araunà, si esprimerà in termini assai simili: *Perché il re mio signore viene dal suo servo?* (2 Sam 24,21).

Il cantico del *Magnificat*, come per altro i due successivi del *Benedictus* e del *Nunc dimittis*, chiedere un discorso a parte. Tutti questi cantici si possono cancellare senza che la sequenza narrativa ne risulti interrotta; sono solo molto blandamente legati al soggetto che li pronuncia e alla situazione nella quale è pronunciato. Hanno inoltre caratteristiche letterarie (molto semitiche e molto dipendenti da testi di preghiera dell'AT) che profondamente li distanziano dalla narrazione entro la quale sono inseriti. Essi assolvono a una funzione analoga a quella propria dei discorsi in *Atti*, e in genere nelle opere storiografiche dell'età antica: interpretano cioè i fatti, assai più che inserirsi nella vicenda.

È discusso se i cantici, certo aggiunti in seconda battuta nella narrazione di Luca, debbano essere attribuiti alla compilazione di Luca stesso oppure appartengano alla preghiera della Chiesa giudeo-cristiana di Gerusalemme. In ogni caso, essi corrispondono alla spiritualità propria dei *poveri di Jahvè*, di quei circoli devoti della pietà giudaica presso i quali il vangelo di Gesù trovò più facile seguito e anche elaborazione.

Le due nascite

Il parallelismo tra i due racconti nel caso della nascita dei figli si articola in una sequenza di episodi: nascita vera e propria, notizia della circoncisione e della imposizione del nome. Mentre però nel caso di Giovanni è data soltanto la notizia laconica della nascita mentre ha la consistenza di una scena (nella quale è inserito in *Benedictus*) l'imposizione del nome, nel caso di Gesù la nascita ha la consistenza di una scena molto articolata, mentre è dedicata solo una laconica notizia alla imposizione del nome.

Il nome di Gesù infatti è stato già anticipato dall'angelo; basta qui dunque ricordare che *gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre*. Mentre nel caso del figlio di Zaccaria il nome è introdotto soltanto in occasione della notizia della circoncisione.

Il nome è indicato dalla madre, che smentisce la scelta dei parenti; è confermato poi, con la scrittura su una tavoletta, dal padre, che soltanto a quel punto vede sciolto il nodo della sua lingua. *Giovanni* vuol dire *Dio fa grazia*; l'obiezione dei parenti, *Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome*, ha un trasparente significato simbolico; questo bambino annuncia i tempi della grazia del Signore, fino a quel tem-

po sconosciuti. Il cantico di Zaccaria dà parola al congiungimento della lunga attesa dei padri con l'evento della visita di Dio al suo popolo.

Presentazione al tempio

La scena della presentazione di Gesù al tempio è senza parallelo per riferimento a Zaccaria e Elisabetta. Alcuni lo associano alla notizia dell'imposizione del nome, quasi come dispiegamento del senso di quel nome.

In ogni caso, da questo punto in poi è interrotto lo schema del racconto parallelo delle due storie, e si dice ormai soltanto del figlio di Maria. E si dice per riferimento al tempio. Appunto il tempio accomuna il racconto della presentazione e quello di Gesù dodicenne. Come già detto, tutto il successivo racconto di Luca graviterà verso Gerusalemme. Appunto il senso di quella successiva gravitazione del vangelo verso Gerusalemme è anticipato e interpretato attraverso i due episodi.

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore

La purificazione era richiesta dalla legge per la madre. Si propone una difficoltà: non pare abbia bisogno di purificazione questa Madre; inoltre qui si parla della *loro purificazione*: chi sono questi *loro*? Maria e Giuseppe, oppure Maria e il bambino? La soluzione più persuasiva è quella che nega la necessità di una qualsiasi purificazione; la purificazione è solo prevista dalla legge in termini generali, ma la prescrizione non vale per loro. Vale invece la prescrizione che impone l'*offerta* del figlio primogenito al Signore. Il precedente prossimo è l'*offerta* del figlio di Anna, il figlio generato mediante il voto della madre.

Dopo averlo divezzato, andò con lui, portando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino e venne alla casa del Signore a Silo e il fanciullo era con loro. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e Anna disse: «... Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. [...]: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». (1 Sam 1, 24-28)

Il cantico di Simeone mostra però come non sia il tempio a consacrare il bambino, ma il bambino a consacrare il tempio vuoto; il vecchio Simeone infatti *aspettava il conforto d'Israele*, e riconobbe quel conforto appunto nel figlio di Maria, che è *gloria del tuo popolo Israele*, ma è insieme *luce per illuminare le genti*, e cioè tutti i popoli della terra. Giunto il suo conforto, Israele cessa d'essere un popolo separato, e diventa testimone della grazia di Dio davanti a tutti i popoli, davanti a tutti gli uomini oggetto della buona volontà di Dio.

La proclamazione del mistero del Figlio di Maria è seguito dall'annuncio della prova, che interessa Israele e Maria stessa, ma diversamente; mentre per Israele la prova assume la forma di un giudizio, per la madre la prova è solo conferma della sua fede:

Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.

A conclusione della scena è detto del ritorno a Nazaret: *Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.* Nella vita nascosta di Nazaret, nella quale *il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui*, si prepara la futura purificazione del popolo di Israele e del tempio stesso.

A dodici anni nel Tempio

L'episodio pare un raddoppio di quello della presentazione al tempio: oltre alla coincidenza centrale del luogo (il tempio), anche in questo caso sono i genitori che portano Gesù, *secondo l'usanza*; ancora una volta il brano si conclude con la notizia del ritorno a Nazaret. Perché dunque due racconti al tempio?

Il racconto di Gesù dodicenne (diversamente da tutti i precedenti) non ha contatti con la narrazione che precede; d'altra parte già la presentazione al tempio pareva fornire una conclusione persuasiva dei due capitoli.

Appare in tal senso probabile che il nuovo episodio sia stato aggiunto in seconda battuta a una precedente versione, già configurata senza questo.

Conferma l'ipotesi il fatto che il nuovo episodio abbia somiglianza con quelli dell'infanzia di Gesù che abbondano nei vangeli apocrifi, i quali cercano con insistenza di riempire il vuoto della vita nascosta a Nazaret. Anzi, precisamente lo stesso racconto di Gesù dodicenne appare anche ne *vangelo dell'infanzia di Tommaso* (II seco d.C.), a seguito di quattro altri episodi. È possibile che Luca abbia raccolto una tradizione già elaborata prima di lui.

La scelta di introdurre il brano ha da essere cercata in questo particolare: è questo il primo racconto nel quale non sono altri a parlare del bambino in forme sorprendenti, ma il fanciullo stesso sorprende: *tutti quelli che l'udivano infatti erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte*; soprattutto, sorprende con la risposta data alla madre: *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* Gesù parla di Dio come del Padre suo; mostra dunque d'essersi ormai già appropriato della verità affermata dall'angelo.

L'episodio dispiega il senso di quello che è detto prima, ed è ripetuto dopo; prima era stato detto che a Nazaret *il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui*: e poi da capo è detto che *Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*. La scena del tempio illustra ciò che a Nazaret si produce in maniera nascosta, e rimane ignoto a quanti conoscono Gesù soltanto alla luce delle memorie della sua vita pubblica.

In ogni caso, Luca, riprendendo la memoria di Gesù dodicenne, la rielabora profondamente, mettendola al servizio del suo disegno della vicenda di Gesù. Rilevante a tale riguardo è soprattutto il motivo del terzo giorno: *Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava*. Appunto a Gerusalemme si conclude il cammino di Gesù sulla terra; del ministero di Gesù nel tempio Luca rileverà non soltanto l'opposizione del Sinedrio, ma anche il favor della folla. A Gerusalemme certo Gesù apparirà come *smarrito*; apparirà così alla madre, ma anche ai suoi stessi discepoli; ma si tratterà di una valutazione precipitosa, come illustra l'incontro con i due discepoli di Emmaus. Così doveva accadere, secondo la parola di Mosè e dei profeti. Attraverso quello smarrimento Gesù dovrà entrare nella sua gloria.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

3. La predicazione a poveri e peccatori in Galilea (3,1–9,50)

Preparazione (3,1-4,13)

Come accennavo, alcuni studiosi che hanno proposto la tesi di una stretta unità di composizione tra Lc 1–2 e Lc 3,1–4,13. È certo possibile rilevare ragioni di parallelismo tra quelle due parti; la ragione principale è che, per dire degli inizi di Gesù, nell'una e nell'altra parte si valorizza il rapporto tra Gesù e Giovanni.

E tuttavia l'inizio di 3,1ss è troppo importante e solenne, perché si possa pensare a un seguito di Lc 1–2:

Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. (3, 1-2)

Appare più persuasiva l'ipotesi che questo passo costituisca addirittura l'inizio del vangelo in una sua prima redazione; che i cc. 1–2 siano quindi stati aggiunti in un secondo momento.

Avvalga tale ipotesi il fatto che Luca stesso in *Atti* affermi che la testimonianza a favore di Gesù deve cominciare esattamente dal battesimo di Giovanni (cfr. At 1,22; 10,37).

Avvalga tale ipotesi poi anche il fatto che la genealogia di Gesù sia collocata dopo il battesimo; nella struttura attuale del vangelo una tale collocazione appare incongrua; sarebbe parso molto più logico ricordare la genealogia già nei capitoli che si parlano della madre e del padre.

Finalmente, l'ipotesi che i primi due capitoli siano stati aggiunti in seconda battuta pare confermata dal fatto che nel resto del vangelo mai compare un accenno a quei primi capitoli, né in genere alle informazioni su Gesù che appunto da quei due capitoli derivano. In particolare, nel racconto del battesimo non troviamo alcun cenno alla lontana parentela tra Gesù e Giovanni, né si dice in qualsiasi modo di una loro conoscenza precedente il battesimo.

Appare più probabile che il rapporto tra Gesù e Giovanni, illustrato dai racconti del c. 3, abbiano concorso poi all'elaborazione dei cc. 1–2 nella forma di una storia parallela dei due bambini.

Lo schema di questa preparazione del ministero pubblico di Gesù è articolato in quattro quadri.

1. Predicazione del Battista 3, 1-20

Meritano di essere sottolineate in particolare tre singolarità del racconto che Luca propone del ministero di Giovanni:

a) La prima singolarità è anche la più notevole: la predicazione di Giovanni secondo Luca è edificante e non solo minacciosa; ha la forma di un positivo invito alla conversione, addirittura di un'istruzione concreta sulle forme che tale conversione deve assumere; non ha quel tono univocamente ultimativo, che è invece proprio della messaggio di Giovanni nella tradizione comune. Certo, dopo la citazione di Isaia (assai più estesa che in Mc e Mt), anche Luca registra il messaggio deterrente di Giovanni, in termini identici a Mt:

Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco». (3, 7-9)

Luca poi dice di una risposta accogliente da parte degli uditori: prima della folla in genere, poi dei pubblicani e dei soldati, dunque di coloro che venivano comunemente considerati come perduti senza rimedio. La qualità discreta e praticabile delle richieste rivolte da Giovanni a tutti costoro sono indice precoce di quell'immagine "urbana" e praticabile, non selvaggia e apocalittica, della vita cristiana, che Luca ribadirà in tutto il suo vangelo. Anche sotto tale profilo appare pertinente un accostamento già proposto, quello di Luca a *Deuteronomio*; in Dt infatti la legge è proposta come legge praticabile, che deve assistere il popolo nella vita che sta per iniziare nella terra promessa, e non invece quasi fosse un semplice argomento per condannare Israele,

b) La seconda singolarità è il fatto che la testimonianza del *più forte, che viene dopo*, interviene solo dopo la predicazione edificante, e in risposta a una domanda che molti, *in cuor loro*, si fanno a proposito di Giovanni, *se non fosse lui il Cristo*. Il sospetto che Giovanni sia (o pretenda d'essere) il Cristo è sullo sfondo anche della testimonianza di Giovanni nel quarto vangelo: *Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo» (1,20).*

c) La pericope dedicata a Giovanni si conclude con la notizia della sua chiusura in prigione ad opera di Erode; la storia di Giovanni appare in tal senso chiusa prima che si apra quella di Gesù. nella scena (ma in realtà si tratta solo di una notizia) del battesimo Gesù appare solo, e non accanto al profeta.

2. Battesimo/vocazione di Gesù 3, 21-22

La brevità estrema del racconto del battesimo di Gesù induce molti a non separare questi due versetti dai precedenti. E tuttavia il loro stacco dai precedenti è molto netto. Le formule letterarie usate da Luca paiono voler sottolineare lo stacco, ricordando a due riprese la conclusione del precedente battesimo:

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto». (3, 21-22)

Come nel caso della notizia a proposito della circoncisione di Gesù, Luca evita di dire in recto che Gesù è stato battezzato; dice solo che dopo che anche lui aveva ricevuto il battesimo *si aprì il cielo*: la menzione della preghiera insieme allo Spirito dà corpo alla nuova economia dei rapporti tra il cielo e la terra, che sta per essere inaugurata dal ministero di Gesù. Non a caso, diversamente da Matteo non si parla di un annuncio del regno di Dio da parte di Giovanni.

3. Genealogia di Gesù 3, 23-38

La genealogia di Gesù che segue ulteriormente sottolinea lo stacco tra Giovanni e Gesù. La genealogia poi risale non fino ad Abramo, e dunque a colui che sta all'inizio delle promesse fatte a Israele, come invece accade in Matteo, ma risale fino ad Adamo, e addirittura fino a Dio. La genealogia è ascendente e non discendente; comincia ricordando che *Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe* (è questo il fondamento evangelico della qualifica di Giuseppe come padre *putativo*); elenca quindi poi gli ascendenti di Giuseppe e conclude l'elenco de padri così: *figlio di Adamo, figlio di Dio*. Anche per il periodo che va da Abramo a Gesù i nomi elencati da Luca sono tutti (meno due) diversi da quelli di Matteo. Tanto basti per comprendere il carattere non interessato alla precisione storiografica delle genealogie.

4. Tentazioni del deserto 4, 1-13.

Il racconto delle tentazioni di Luca dipende dalla stessa fonte di Matteo, prevede dunque le tre tentazioni distinte; ne muta tuttavia la successione, mettendo la tentazione del pinnacolo del tempio al terzo posto, e la

tentazione di tutti i regni della terra al secondo; anche così Luca ripropone il rilievo di vertice che Gerusalemme ha per rapporto al cammino di Gesù sulla terra. Luca introduce poi una variante significativa nella formulazione della tentazione dei regni della terra: *Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio* (4,6): la precisazione che *la gloria di questi regni sarebbe stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio* è solo di Luca e suggerisce una lettura demonizzante di quei regni. Dio depone i potenti e innalza gli umili.

Mentre Matteo (come in altro modo Marco) conclude le tentazioni con un'indicazione che pare suggerire il ritorno di Gesù nel giardino celeste (*il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano* (Mt 4,11), Luca mette in evidenza il carattere solo provvisorio della tregua concessa dal diavolo: *il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano* (4,13).

La predicazione in Galilea

Dopo le tentazioni inizia finalmente il ministero di Gesù, che, nel suo primo momento, è descritto da Luca come rigorosamente galilaico. La formula di transizione subito suggerisce questa qualità galilaica della prima predicazione di Gesù.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. (4, 14-15)

Luca omette di parlare dei viaggi fuori della Galilea, dei quali invece parlano Marco e Matteo. C'è un'unica eccezione: dopo la tempesta sul lago è detto che essi *approdarono nella regione dei Geraseni*, dunque una regione straniera; ma subito è precisato *che sta di fronte alla Galilea* (8,26). Nella sua redazione della confessione di Pietro a Cesarea (9, 18-21), Luca omette di menzionare il luogo, ma solo precisa che *Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui*. Luca omette il miracolo compiuto nei confronti di una donna Cananea (Mc 7, 24-30; Mt 15, 21-28), prodottosi nel territorio di Tiro e di Sidone. Riferisce certo il miracolo compiuto a favore del centurione pagano, il cui servo era malato; ma aggiunge di suo la notizia dell'intercessione della gente di Israele in suo favore:

[Il centurione] *avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga».* (7, 3-5)

Il senso del rigoroso silenzio di Luca a proposito dei viaggi all'estero di Gesù, certamente deliberato, è da cercare appunto nel suo intento di valorizzare lo schema geografico per esprimere il tragitto spirituale di Gesù. La Galilea è regione abitata dalla gente di Israele, ed è inoltre la regione abitata dai poveri e dagli umili, interlocutori privilegiati del suo messaggio; è dunque la regione nella quale Gesù trova più facile e diffuso consenso; ma è anche la regione che cerca di catturare Gesù, come appare già della prima scena registrata.

La traccia della sezione galilaica è, fundamentalmente, quella di Marco; ma con varianti assai significative, che consentono a Luca di riprendere il materiale di Marco entro una prospettiva decisamente piegata alla sua sintesi teologica.

La varianti maggiori sono quelle degli inizi (Nazaret e Cafarnao) e la "piccola interpolazione" di 6,17-8,3 di materiale proprio di Luca.

1. Nella sinagoga di Nazaret (4,16-30)

La scelta più originale di Luca è quella di anticipare il racconto della predicazione *a Nazaret, dove era stato allevato*, e più precisamente nella sinagoga, rispetto al racconto della sinagoga di Cafarnao. Certamente Luca conosce la sequenza inversa di Marco, e opera la inversione nonostante la contraddizione a cui essa lo costringe; Gesù infatti registra una obiezione dei suoi cittadini - *Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!* - che appare incomprensibile alla luce della sequenza attuale dei racconti. Perché lo fa? Prevedibilmente per motivi "teologici": egli conferisce al racconto dell'incontro di Gesù con la gente della sua città il valore di un paradigma, che illustra il destino complessivo della sua predicazione; essa è destinata ad essere rifiutata dai suoi e accolta invece da quelli di fuori. A conclusione del brano è già anticipato l'annuncio della croce di Gesù e della sua risurrezione, nei termini di una notizia miracolistica, che appare irrealistica:

si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. (4, 29-30)

Il valore programmatico della pericope è ulteriormente evidenziato da altri particolari suoi originali del racconto:

a) Soltanto Luca dà notizia della predica di Gesù nella sinagoga; mi riferisco alla lettura del passo di Isaia, *Lo spirito del Signore è su di me...*, che è tipico della cristologia di Luca (lo Spirito, il vangelo ai poveri, l'anno di grazia), e al commento seguente di Gesù: *Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi.*

b) Non solo è data notizia della predica di Gesù, ma si registra quella che pare un'iniziale accoglienza della sua predicazione: *Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*; la successiva obiezione, *Non è il figlio di Giuseppe?*, presente anche in Marco, interviene in maniera che appare improvvisa e ingiustificata.

c) La spiegazione segue poi, ed è messa sulla bocca di Gesù stesso.

Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!».

L'obiezione dunque dei cittadini di Nazaret è riferita alla loro pretesa di avere miracoli per credere; Gesù esprime qui una condanna della pretesa di vedere i segni, che sarà precisamente espressa in Gv 4,48: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete.* Da notare che già nella sintesi dei vv. 14-15 non si parla dei prodigi operati da Gesù, ma solo della sua predicazione nelle loro sinagoghe.

d) Il detto che segue, sul profeta rifiutato esattamente nella sua patria (presente in termini poco diversi anche in Marco) è spiegato attraverso la citazione esplicita dei casi di Elia ed Eliseo.

Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro.

La pagina è un esempio eloquente di come Luca operi sulle narrazioni per mettere in luce la sua singolare configurazione della predicazione di Gesù e della sua figura complessiva.

2. Nella sinagoga di Cafarnao (4,14-44)

Il racconto della giornata di Cafarnao torna fondamentalmente alla traccia di Marco, salvo abbreviare il racconto. Sono introdotti a questo punto i segni miracolosi. È mutata l'identificazione di coloro che tentano di trattenere Gesù a Cafarnao: non *Simone e quelli che erano con lui* (Mc 1,36), ma *le folle*; il fatto che a questo punto Simone e i discepoli in genere non siano ancora stati introdotti nel racconto potrebbe da solo spiegare questa variante; e tuttavia anche essa concorre a conferire una valenza programmatica al racconto; appunto le folle cercano i segni e tentano in tal modo di interrompere il cammino di Gesù fino ai gentili.

3. Chiamata dei primi discepoli e dispute conseguenti (5,1-6,11)

Soltanto a questo punto Luca introduce la chiamata dei discepoli, che invece in Mc e Mt è premessa, dopo il riassunto sintetico e prima di elencare i singoli gesti. Perché questa variante? È difficile una risposta univoca. Sui può rilevare che la nuova collocazione ha la conseguenza di separare Simone e gli altri, non soltanto dalla loro vita precedente, ma da quelle folle, che mostrano di non comprendere il messaggio di Gesù.

La posposizione è ulteriormente raccomandata dalla unificazione della vocazione dei primi quattro discepoli con il racconto della pesca miracolosa, che manca in Mc e Mt. La successione dei fatti (predica dall'acqua, quasi a difendersi dalla ressa della folla, ordine di spingere la barca al largo, confessione di Simone, vocazione di Gesù a divenire pescatore di uomini) mette in luminoso rilievo il senso della missione cristiana. la vocazione di Gesù strappa la vita di Simone e degli altri alla sterilità cronica della vita dei figli di Adamo: *Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti*: soltanto l'obbedienza alla parola garantisce la fecondità della fatica umana. Il primo effetto del segno prodigioso della pesca è quello di suscitare la confessione di Simone: *Signore, allontanati da me che sono un peccatore*; la rivelazione della prossimità di Dio risveglia la consapevolezza del peccato e dunque della inettitudine dell'uomo a sostenere la presenza di Dio (cfr. Is 6). La parola di Gesù rimuove il timore e autorizza la spe-

ranza: *Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*. Così inizia la sequela: *lasciarono tutto e lo seguirono*.

4. Guarigioni e dispute (5,12–6,11)

Qui Luca segue Marco; anche se nella sua redazione perde di evidenza lo schema marciano delle cinque prime dispute con gli scribi. La notizia dei primi segni compiuti da Gesù è intrecciata con la notizia della loro incomprendimento. I segni suscitano rabbia piuttosto che gioia: *essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù* (6,11)

Scelta dei Dodici (6, 12-16)

Anche in questa notizia della scelta dei Dodici Luca rispetta l'ordine narrativo di Marco; introduce per altro due significative varianti:

- a) La notizia della preghiera di Gesù: *Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione*; anche questa è una costante di Luca, l'attenzione alla preghiera di Gesù (vedi già la scena del battesimo);
- b) la precisazione del fatto che Gesù stesso avrebbe dato ai dodici il nome di apostoli: *ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli*. Luca è assai rigoroso nella riserva del nome di apostoli ai membri del collegio dei dodici, di cui dice puntigliosamente il reintegro dopo la defezione di Giuda in Atti.

La piccola interpolazione (6,17–8,3)

In questa piccola interpolazione Luca propone in parte da materiali comuni con Matteo e esposti secondo il suo stesso ordine; si deve dunque presumere che tali materiali siano derivati dalla comune fonte dei detti (Q); in parte propone invece materiali assolutamente esclusivi suoi.

Il discorso della pianura (6,17–49): La prima parte dell'interpolazione è il cosiddetto discorso della pianura, rivolto a una *gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone*. Il discorso ha larghe coincidenze con quello del monte di Matteo, assolve alla stessa funzione – proporre cioè un identikit del discepolo – anche se è molto più breve e soprattutto non strutturato come rilettura e compimento della legge mosaica, come invece accade appunto in Matteo. Precede la proclamazione della beatitudine dei discepoli, di *voi che ascoltate* e la maledizione dei ricchi e gaudenti. Il confronto tra le 4 beatitudini di Luca e le 9 di Matteo bene illustra la diversità della rispettiva prospettiva. Le beatitudini, espresse alla seconda persona e riferite a una condizione di miseria effettiva, non sono una “legge”, ma appunto un vangelo, una buona notizia. Segue poi certo anche nel discorso della pianura l'esortazione, introdotta con la formula avversativa: *Ma a voi che ascoltate*, che prolunga l'opposizione precedentemente suggerita tra i beati e coloro oggetto di *Guai*.

Segni miracolosi e risposta al Battista (7,1-8,3)

Segue fondamentalmente la fonte comune, ma con qualche variante propria. Un tratto singolare dei testi suoi esclusivi è che essi si riferiscono tutti a figure femminili:

- La resurrezione del figlio della vedova di Nain (7, 11-17): un quadretto di singolare suggestione e delicatezza, interpretato come segno della visita di Dio al suo popolo; dunque quasi come rinnovata rappresentazione della visita di Maria all'anziana parente Elisabetta:

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione. (vv. 16-17)

La vedova di Nain assume la consistenza di una nuova immagine del vecchio e sterile popolo di Israele, ringiovanito dalla visita di Dio; la precisazione che la fama di quei fatti si sia diffusa *in tutta la Giudea* - che dal punto di vista della logica narrativa appare incongrua – appunto sottolinea l'intenzione di Luca di intendere quel segno come cifra del compimento del tempo di Israele.

- La peccatrice perdonata (7, 36-50): consente a Luca di offrire un'ulteriore immagine della differenza tra gli umili/peccatori/amanti e i superbi/giusti/non amanti, rappresentati dal fariseo nella cui casa avviene l'incontro. La vera giustizia è quella della persona perdonata; e perdonata può essere soltanto la persona che confessa cordialmente il proprio peccato.

- Il seguito femminile di Gesù (8, 1-3): al seguito di Gesù non sono soltanto i Dodici, ma anche *alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità*; la prima di tali donne è Maria di Màgdala, che è figura diversa da Maria di Betania, come pure della peccatrice amante di cui si è detto poco sopra.

La donna assume rilievo suo proprio e in certo modo privilegiato nel racconto di Luca, come appare già dal vangelo dell'infanzia, e apparirà poi anche attraverso la scena di Marta e Maria.

Ritorno alla traccia di Marco (8,4–9,50)

La ripresa della traccia di Marco, ma in prospettiva diversa dalla sua, induce Luca a decise abbreviazioni.

Anzitutto il *discorso in parabole* non assume la consistenza strategica, che assume invece in Marco; in quel vangelo è messa in grande evidenza la funzione discriminante che il discorso in parabole ha per rapporto alle folle. In Luca tale rilievo strategico non appare; è riferita soltanto la parabola del seminatore, e in forma molto abbreviata, lasciando perdere il particolare che il discorso in parabole è fatto dalla barca ed è seguito subito dalla traversata del lago e dalla tempesta: *In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.* La traversata del lago è valorizzata da Marco come cifra del passaggio della fede: quello che porta dalla terra presente alla terra promessa, dai discorsi in parabole alla verità manifesta.

I due plessi molto concatenati di Marco risultano come scomposti in Luca. Mi riferisco anzi tutto al plesso della missione dei Dodici e del loro ritorno, del miracolo della moltiplicazione dei pani, del nuovo passaggio del mare in tempesta; poi al plesso del secondo miracolo dei pani, del nuovo passaggio del mare, della confessione a Cesarea, del primo annuncio della sua passione. Molti di tali materiali sono presenti anche in Luca, ma senza che ne appaia più la concatenazione narrativa molto stretta in Marco. Sfugge la presenza di un disegno proprio di Luca in questa sezione. La scelta di ignorare viaggi all'estero, e dunque le ripetute traversate del lago, fa mancare l'efficienza quasi visiva che lo svolgimento del dramma ha in Marco. Si perde tra l'altro la seconda moltiplicazione dei pani. Nel racconto della trasfigurazione manca la nota della domanda dei discepoli a proposito della risurrezione dei morti.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

4. Il viaggio verso Gerusalemme (9,51–19,27)

Tratti generali della sezione

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme. (9, 51)

La sezione del vangelo di Luca della quale ci dobbiamo occupare, introdotta da questa solenne informazione, ha la fisionomia molto precisa di un cammino verso Gerusalemme. La notizia di Luca non è resa dalla traduzione italiana della CEI in tutta la sua forza; tradotta alla lettera, essa suona così:

Avvenne che, mentre stavano per compiersi i giorni della sua *assunzione* egli rese dura la sua faccia per andare a Gerusalemme.

L'espressione audace, *rese dura la sua faccia*, suggerisce molto efficacemente la correlazione tra il carattere fermo della decisione di Gesù, e il destino di passione che lo attende. La decisione di intraprendere quel cammino verso Gerusalemme realizza nella maniera più puntuale l'obbedienza di Gesù a un destino che a lui è assegnato dal Padre stesso dei cieli. Nel momento in cui Gesù formalizza la propria decisione diventa più aspro il cammino anche per chi lo segue. La sezione del viaggio è quella nella quale più precisa e distesa diventa la stessa istruzione ai discepoli.

L'orientamento deciso del cammino di Gesù verso Gerusalemme è ribadito da molteplici indicazioni, che scandiscono la narrazione successiva:

... essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. (9, 53)

Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. (13, 22)

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. (17, 11)

Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. (18, 31)

Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. (19, 11)

Il carattere ben consapevole del cammino di Gesù verso Gerusalemme e contro Gerusalemme, dunque verso la sua passione, trova riscontro anche in una notazione, che porta alla luce i modi di sentire di Gesù:

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! (12, 49-50)

Il desiderio, che polarizza tutta la vita di Gesù, ha come suo oggetto appunto la passione, che a Gerusalemme si consumerà; in tal senso, quel viaggio ha una valenza sintetica per rapporto a tutto il cammino di Gesù sulla terra. Addirittura, quel suo desiderio ha una valenza sintetica per rapporto alla storia di ogni profeta. A Erode, che lo sollecita a lasciare la Galilea, Gesù infatti risponde:

Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non conviene [non è possibile] che un profeta muoia fuori di Gerusalemme. (13, 33)

Il principio generale qui enunciato sorprende; soltanto di Zaccaria, ultimo profeta, è detto *che fu ucciso tra l'altare e il santuario*, e dunque a Gerusalemme. Il detto che menzione questo profeta ricorre anche in Matteo; in tal senso il detto è da riferire alla fonte Q; in Luca la sentenza conclude una serie di guai pronunciati da Gesù contro scribi e farisei. Gerusalemme appare implicitamente indicata come il luogo in cui è posta la cattedra degli scribi. Il detto in questione abbozza una sorta di teologia della storia universale; esso costituisce il probabile sfondo a procedere dal quale è enunciato il teorema teologico secondo cui un profeta non può morire che a Gerusalemme:

Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. (11, 49-51^a)

La sezione del viaggio a Gerusalemme

a) è la *più lunga* del vangelo di Luca,

b) e anche la *più originale*: essa costituisce la più consistente realizzazione del tratto esclusivo di questo vangelo; porre Gerusalemme al vertice del cammino di Gesù; conferire dunque alla salita a Gerusalemme la consistenza di schema architettonico, che determina la struttura complessiva della narrazione della vicenda di Gesù.

c) Essa è anche la sezione nella quale Luca ricorre con maggiore insistenza a *materiali suoi propri*. Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme non è dunque soltanto uno schema formale, che serve a dare una cornice narrativa alla compilazione di materiali già noti; è invece lo schema entro il quale sono inseriti soprattutto materiali suoi esclusivi.

È stata formulata anche l'ipotesi di un Proto-Luca, che avrebbe uno schema narrativo suo proprio, e grande rilievo assegnerebbe appunto al viaggio verso Gerusalemme. Secondo tale ipotesi, Luca non nascerebbe dunque da una nuova elaborazione a procedere dallo schema di Marco e con inserzioni sue proprie; procederebbe invece da un vangelo precedente e indipendente da Marco, che solo in un secondo momento integrerebbe spezzoni di Marco. Non entro in tale questione sofisticata; in ogni caso la ricordo, a conferma della spiccata originalità della sezione del viaggio. Grande è tale originalità, sia per rapporto ai materiali analitici introdotti, che per rapporto allo schema formale proposto.

d) La sezione del viaggio appare privilegiata anche sotto il profilo della dottrina del terzo Vangelo. Esso mostra in genere una precisa e accurata attenzione alla figura del *discepolo*; di questa figura, un *tipo ideale*, è delineato un disegno assai coerente. L'attenzione al discepolo trova la massima espansione proprio nella sezione del viaggio. Non a caso, la sezione inizia con tre scene di vocazione alla sequela.

La sezione è poi scandita dagli annunci che Gesù propone ai discepoli della sua passione. Per riferimento alla meta del viaggio, la passione appunto, l'istruzione ai discepoli è caratterizzata soprattutto dalla raccomandazione insistente alla decisione. La sequela non ha più ormai soltanto la figura di un distacco dalla vita precedente, assume la forma di una decisione nel conflitto evidente che oppone ormai il Maestro al mondo intorno.

Nella sezione del viaggio prevalgono gli *insegnamenti* di Gesù rispetto ai *gesti*. Inoltre, gli insegnamenti si rivolgono tipicamente ai discepoli, a coloro dunque che già hanno creduto nel suo vangelo, anche se non sempre si tratta di seguaci. Gli insegnamenti hanno una prevalente connotazione *parentica*. Nella sezione precedente Gesù si rivolgeva alle folle e la sua parola aveva prevalente connotazione kerigmatica, non parentica. Anche così il vangelo realizza la sua figura di vangelo del discepolo (vedi prologo a Teofilo). Oggetto della esortazione è la risposta generosa alle esigenze della sequela e tocca la vita dei credenti nei suoi aspetti fondamentali:

La lettura dell'ultimo viaggio di Gesù a Gerusalemme come un viaggio particolarmente ricco di significato per intendere l'intera sua vicenda non è per altro assolutamente esclusiva di Luca. Anche Marco sottolinea questa valenza, in specie in questo passo:

Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: ³³«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi ... (Mc 10, 32-33)

La struttura della sezione

Che i capitoli considerati costituiscano intenzionalmente una precisa sezione del vangelo è indubbio; la sezione è racchiusa in una precisa cornice: all'inizio è la decisione di Gesù di andare a Gerusalemme; alla fine è l'ultima parabola, quella delle mine, pronunciata da Gesù *perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro* (19, 11). La parabola è seguita dalla notizia dell'ingresso a Gerusalemme, che comincia così:

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli... (19, 28-29)

Segue la narrazione dell'ingresso a Gerusalemme. Merita di sottolineare come verso Gerusalemme Gesù prosegua *avanti agli altri*; i discepoli saranno coinvolti nella densa scena dell'ingresso, ma istruiti da Gesù, come meri esecutori dei suoi ordini. Anche così è detto che essi sono solo *seguaci*.

La struttura della sezione

Non sussiste dubbio dunque a proposito della cornice del viaggio, e neppure sul fatto che Luca tenga ben presente la meta del viaggio lungo tutta la narrazione. E tuttavia l'ordine interno della sezione non è affatto perspicuo; tanto meno perspicue sono le ragioni che suggeriscono a Luca proprio quella successione dei suoi materiali. Anche quando essi sono comuni a Matteo seguono un ordine diverso. Il disordine apparente della successione dei gesti e soprattutto degli insegnamenti di Gesù ha suggerito come probabile un'ipotesi: che Luca abbia attinto a diverse fonti, e quindi abbia rispettato la successione dei materiali di queste singole fonti, eludendo per altro il compito di dare una struttura plausibile alla successione dei diversi frammenti, o in ogni caso mancando l'esito di rendere tale struttura sufficientemente perspicua.

È possibile registrare singole sezioni parziali, alcune volte molto brevi, nelle quali è invece possibile riconoscere il criterio che presiede all'ordine dei detti o dei gesti. Il criterio, solo tematico oppure drammatico (di carattere narrativo cioè) appare molto chiaro e consente di conferire aspetto di coerenza alla compilazione di singole sentenze o notizia, di che di per sé sarebbero slegate. Elenco queste sezioni:

- 9, 57-62: tre vocazioni
- 10, 1-24: missione dei settantadue, giudizio sulle città del lago, beatitudine dei piccoli e dei discepoli
- 10, 25-37: il comandamento più grande
- 11, 1-3: detti sulla preghiera
- 11, 37-53: giudizio su farisei e scribi
- 12, 1-12: testimonianza nella prova
- 12, 13-31: pericoli delle ricchezze
- c. 15: parabole della misericordia
- c. 16: ancora sull'uso delle ricchezze
- 18, 1-8: detti sulla preghiera

Al di fuori di questi casi, la successione dei detti, o nel caso delle notizie, comunque brevi, non obbedisce ad alcun un criterio percepibile; e d'altra parte manca ogni indicazione di nesso locale e temporale. L'impressione è quella della compilazione un poco casuale di memorie singole giunte a Luca stesso in forma frammentaria.

Non tentiamo dunque alcuno schema sintetico della sezione. Preferiamo limitarci a proporre un elenco delle brevi sezioni che appaiono più costruite dal Luca stesso, e rispettivamente dei passaggi nei quali invece non appare un criterio perspicuo della compilazione. Per considerare poi soltanto alcune singole unità minori, che più illuminano la teologia singolare di Luca.

9, 57-62:	tre vocazioni
10, 1-24:	missione dei settanta, giudizio sulle città del lago, beatitudine dei piccoli e dei discepoli
10, 25-37:	il comandamento più grande
10, 38-42:	Marta e Maria
11, 1-26:	vari detti, sulla preghiera e sui demoni
11, 37-53:	giudizio su farisei e scribi
12, 1-12:	testimonianza nella prova
12, 13-34:	uso delle ricchezze
12, 35-59:	insegnamenti sulla vigilanza
c. 13-15:	serie di passi molto disparati
c. 15:	parabole della misericordia
c. 16:	ancora sull'uso delle ricchezze
cc. 17-18:	materiali vari
19, 1-10:	Zaccheo
19, 11-27:	parabola delle mine

Consideriamo dunque alcune delle sezioni più caratterizzanti di Luca.

Tre detti sulla sequela (9, 57-62)

La composizione è molto breve, ma ha una grande compattezza. Si tratta, nella sostanza, di tre detti di *genere legale*, a proposito delle condizioni per seguire Gesù; i tre detti sono però inquadrati, in modo da diventare quasi mini-racconti di vocazione.

Solo i primi due sono presenti anche in Matteo, in una cornice narrativa diversa, ma quanto al senso spirituale equivalente: i due interroganti si avvicinano a Gesù mentre egli sta per salire in barca fuggendo dalla gran folla che lo assediava a Cafarnao; seguire Gesù nella traversata del mare (ci sarà una tempesta) è scelta impegnativa. In Luca non si tratta di un mare, ma di quel viaggio verso Gerusalemme che è arduo come la traversata di un mare. La collocazione dei tre detti intende chiaramente fissare le condizioni che sole consentono di mettersi al seguito di Gesù in questo viaggio pericoloso; anche coloro che già lo hanno seguito – il riferimento è a Giacomo e Giovanni - sono stati subito prima corretti da Gesù.

Vediamo dunque i detti. Il primo è questo:

a) Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

Appunto nel momento in cui Gesù intraprende il suo viaggio verso Gerusalemme appare più chiaro che *il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*; la condizione itinerante già caratterizzava la predicazione in Galilea; ma l'affermazione che il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo assume qui un senso più impegnativo: a Gesù manca anche quella casa del Padre, che egli non trova nel tempio di Gerusalemme.

b) A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre». Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio».

Questo detto è il più crudo. Non è certo da intendere nel senso che quel tale avesse già il padre cadavere in casa; il padre è però molto vecchio e per il momento quel tale deve dedicarsi al compito improrogabile di assisterlo. L'onore verso i genitori, e rispettivamente la pietà verso i morti, erano due pilastri della pietà giudaica. Gesù proclama perentoriamente che non c'è alcun impegno che possa rimandare quello supremo, la predicazione del Regno. Appare in tal senso chiaro – anche a costo di incongruenza sul piano della logica narrativa (prima Gesù dice *seguimi*, poi dice *va'*) – è sottolineato il nesso stretto tra sequela e missione.

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

In questo caso le esigenze radicali della sequela sono suggerite per comparazione implicita al destino dei profeti; Eliseo aveva avuto da Elia il permesso di salutare i genitori; al discepolo di Gesù quel permesso è negato. Il tempo infatti si è ormai accorciato.

Questa brevissima unità è, tra i molti dedicati alla caratterizzazione del discepolo, uno dei più eloquenti.

Missione dei settantadue (10, 1-24)

Già abbiamo ricordato come Luca preveda due missioni prepasquali: la prima galilaica e precedente la partenza per Gerusalemme interessa i Dodici, e dunque Israele; la seconda, successiva alla decisione del grande viaggio, interessa i 72, destinati a tutte le nazioni del mondo, inviati *a due a due in ogni città e luogo dove stava per recarsi*. Il materiale utilizzato per le due missioni deriva da due recensioni diverse (Mc e Q) del discorso di missione. La massima parte dei materiali è riservato a questa seconda missione. Le istruzioni date ai 72 riguardano l'equipaggiamento leggero, la rapidità del cammino (non sono permessi i saluti), la rimozione di ogni cura per la propria sopravvivenza (dovranno affidarsi ai credenti), il carattere ultimativo della predicazione (*quando non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino*).

Il carattere di distacco che questa missione assume per rapporto alle città del lago (luogo della predicazione precedente di Gesù) è sottolineato dai guai pronunciati contro Cozain, Betsaida e Cafarnao, paragonate con Tiro e Sidone e perdenti nel confronto.

Il giudizio sulle città del lago è un breve intermezzo tra la partenza e il ritorno dei 72. essi tornarono *pieni di gioia*, per il fatto che anche i demoni fossero loro sottomessi nel nome di Gesù; Gesù corregge il motivo della loro gioia: *rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli*. La gratitudine al Padre, Signore del cielo e della terra, per la sua cura nei confronti dei discepoli è espressa da Gesù stesso: *Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli*. Alla lode del Padre segue la beatitudine proclamata ai discepoli *in disparte*: *Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono*. Le formule esprimono con chiarezza come nella vicenda dei discepoli trovi compimento la speranza dei profeti e dei re di Israele; trovi dunque compimento la storia della salvezza.

Il comandamento più grande (10, 25-37)

Anche nel caso di questa pericope, comune a Marco e Matteo, Luca introduce varianti cospicue e assai significative; soprattutto associa all'insegnamento sul duplice comandamento la parabola del buon Samaritano, che è sua esclusiva. All'origine della sintesi della legge, proposta da Gesù, sta anche qui la domanda di un *dottore della legge* (non dunque chiamato *scriba* come in Mc e Mt); in Luca la domanda non è però immediatamente riferita al grande comandamento della legge, ma suona più genericamente in questi termini: *Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?* La domanda dunque è la stessa del giovane ricco (episodio che segue, 18, 18). La risposta alla domanda non è data da Gesù, ma dallo stesso dottore della legge; Gesù gli chiede: *Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?* Ed egli prontamente risponde: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*. In tal modo appare come il dottore non avesse affatto bisogno di un supplemento di dottrina per sapere che fare; di fatto Gesù gli dice: *Hai risposto bene; fa questo e vivrai*.

A quel punto il dottore *volendo giustificarsi* interroga Gesù a proposito del prossimo: *E chi è il mio prossimo?* Appunto questa domanda introduce la parabola del buon Samaritano, che certo non propone una definizione di chi è prossimo, ma propone un esempio nel quale si capisce subito bene chi è prossimo; propriamente, non *si fa* prossimo, piuttosto riconosce la prossimità evidente dell'uomo sofferente nei suoi confronti. Anche a fronte di questa parabola non è Gesù che trae la morale finale, ma il dottore stesso della legge, che, interrogato da Gesù a proposito di chi sia stato prossimo, risponde: *Chi ha avuto compassione di lui*.

La misericordia e l'elemosina sono insistentemente proposte dal vangelo di Luca; solo in questo vangelo la forma eminente dell'amore del prossimo è individuata nella compassione; mentre in Matteo è individuata nel

perdono del nemico e in Giovanni nel servizio del fratello, mai scoraggiato dal carattere interminabile delle sue attese propiziate appunto dalla prossimità quotidiana.

Giudizio su farisei e scribi (11, 37-53)

Al centro del brano sta un elenco di guai contro farisei e scribi, analogo, e anzi per molta parte identico, alla serie di guai che ha anche Matteo. Marco, decisamente meno interessato alle cose del giudaismo, non ha questa serie di guai; e tuttavia anche in lui c'è una recensione dell'accusa sintetica che Gesù esprime nei confronti del sistema di comprensione e di pratica della legge propria dei giudei: *Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione* (Mc 7,9). Tale giudizio di Gesù è riferito da Marco nel contesto della polemica sulle mani non lavate. Identico è il contesto dei guai in Luca:

Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Appunto in risposta alla meraviglia del fariseo Gesù comincia a pronunciare i suoi guai; essi sono tre, preceduti da una denuncia sintetica, nella quale all'osservanza esteriore della legge da parte dei farisei è contrapposta come osservanza interiore quella che realizzata dando in elemosina i propri beni:

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo.

La sentenza generale, tipicamente lucana, trova riscontro nei successivi guai soltanto per rapporto al profilo dell'interiorità della obbedienza:

Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Con efficace soluzione retorica i guai nei confronti degli scribi sono introdotti in risposta alla loro contestazione. *Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi»*. Evidentemente, i dottori della legge riconoscono nella pratica dei farisei la corrispondenza precisa ai loro insegnamenti. E Gesù pronuncia tre guai al loro indirizzo:

Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!

Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito.

Il primo *guai* e il terzo si corrispondono; i dottori guidano gli altri, e non guidano se stessi; anche questa circostanza è da intendere come riflesso della esteriorità della loro interpretazione della legge; una tale interpretazione autorizza il giudizio su ciò che si vede da fuori, non invece su ciò che si dovrebbe vedere da dentro, ma non è visto da chi ha gli occhi soltanto sulla superficie di tutti i comportamenti. Il secondo *guai* invece, il più articolato; si riferisce alla venerazione dei profeti morti; soltanto quando sono morti i profeti sono riconosciuti; è questo il segno del rifiuto della parola di Dio finché essa assume forma viva e tagliente. Costruendo i sepolcri ai profeti uccisi dai padri i figli confermano la loro opera, nel senso che vogliono il profeta morto per poterlo onorare. Essi dovranno rispondere in tal senso anche dei crimini dei padri.

La serie dei guai termina con un commento di genere narrativo di Luca, che è insieme una interpretazione

sintetica delle forme che assume sempre la discussione di Gesù con gli scribi. Essi *cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti*; le loro domande non nascono dalla ricerca della verità, ma dall'intento di *tendergli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca*.

Uso delle ricchezze (12, 13-34)

Una delle caratteristiche distintive di Luca è l'attenzione costante, addirittura puntigliosa, al tema delle ricchezze; più precisamente, all'inganno delle ricchezze. Egli riprende in tal modo un messaggio che indubbiamente risale a Gesù stesso; e tuttavia ne propone una rielaborazione assai sofisticata, tale da fare addirittura della povertà un'immagine della giustizia della fede, e dell'elemosina l'unico uso delle ricchezze in grado di riscattarle dalla loro cattiveria intrinseca. Addirittura, la ricchezza assume la consistenza del nemico di Dio per eccellenza. La traccia per questo pensiero è offerta da un detto di Gesù presente anche in Matteo, e dunque risalente alla fonte Q:

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona. (16, 13)

E tuttavia solo in Luca quella sentenza assume valore di espressione sintetica di tutto il messaggio di Gesù. essa è citata al termine della parabola di *quell'amministratore disonesto*, che aveva fatto falsificare le carte dei debitori del suo padrone, ed era stato lodato dal padrone (meglio dal Signore); la parabola è esclusiva di Luca, ed è molto scandalosa; fino ad oggi mette in imbarazzo i predicatori e stenta assai ad essere compresa dai fedeli. Così doveva essere fin dall'inizio; non a caso, Luca accumula addirittura quattro sentenze per interpretarla; l'ultima appunto è quella citata; le altre tre suonano così:

Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

La ricchezza vera è quella del vangelo, della quale ci si appropria mediante la fede. La ricchezza del denaro non è nostra, è data soltanto in amministrazione; la fedeltà al mandato del padrone si realizza attraverso l'elemosina. Il rischio consistente è invece che proprio la ricchezza del denaro assuma agli occhi degli uomini la consistenza della loro ricchezza più vera. I beni dello spirito infatti così gli uomini pensano –, fossero pure i più preziosi, non sono sicuramente nostri; debbono essere invece sempre da capo invocati dall'alto; i soldi invece sono sicuramente nelle nostre mani. Il possesso del denaro – dice Luca – è la forma più facile di idolatria.

Gli svolgimenti del tema sono molti. Quelli connessi alla parabola del fattore infedele sono i più espliciti; dopo le quattro sentenze citate Luca aggiunge un nuovo giudizio sui *farisei, che erano attaccati al denaro*, e dunque quando *ascoltavano tutte queste cose si beffavano di lui*; il loro attaccamento al denaro è interpretato come la verità nascosta del loro attaccamento a una giustizia soltanto umana:

Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio.

Accanto al c. 16, l'altro sviluppo maggiore è appunto il passo del c. 12.

La composizione del brano ricorre a una procedura ricorrente in Luca, quella di alternare la parola di Gesù alla folla con la parola di Gesù ai discepoli.

a) *Uno della folla*, senza nome – come senza nome sono tutti coloro che appartengono alla folla – *gli disse: «Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità»*. Con la sua risposta Gesù si distacca da Mosè: *O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?* Mosè infatti si era costituito giudice sui fratelli, meglio era stato costituito giudice da Dio stesso. I fratelli gli lo avevano contestato: *Chi ti ha costituito giudice su di noi?* In questa distanza di Gesù da Mosè si riflette la distanza tra la prima alleanza e la seconda. Gesù non è venuto per giudicare, ma per perdonare e salvare. La giustizia perfetta che egli predica non co-

mincia dal giudizio, ma dalla conversione interiore.

b) Gesù a quel punto si riferisce a tutti, alla folla e non ai fratelli, e dice: *Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni*. Questa è una formula assai breve ed efficace per dire l'inganno delle ricchezze. La sentenza concisa è illustrata mediante la parabola dell'uomo ricco, che drammatizza i suoi pensieri segreti:

La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?

La conclusione riassume di nuovo il messaggio di Gesù nella forma dell'alternativa tra ricchezza terrena e ricchezza che solo conte, quella davanti a Dio:

Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

c) Segue un insegnamento riservato ai discepoli; esso è riferito da Matteo nel quadro del discorso del monte. Esso mette a confronto e in antitesi i pensieri della gente del mondo e i pensieri che debbono avere in mente i discepoli:

Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetе! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Il senso di questa pagina molto suggestiva è da capo riassunto con sentenze brevi, che riconducono alla povertà e all'elemosina.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo di Luca

lo scriba della mansuetudine di Cristo

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di gennaio/febbraio 2007

5. Il compimento a Gerusalemme

L'ultima parte del Vangelo, il compimento a Gerusalemme, è articolata in tre parti: A/ ministero degli ultimi giorni, soprattutto nel tempio; B/ racconto della passione; C/ annuncio della risurrezione.

Il criterio unitario e sintetico della sezione è appunto la città di Gerusalemme, nella quale – come abbiamo visto – è destinato a morire ogni profeta: *non è possibile infatti che un profeta muoia fuori di Gerusalemme* (13, 33). Tutta la sezione precedente, come abbiamo visto, era costruita nella forma del viaggio verso questa meta. Il confronto con la città santa era disegnato dall'inizio come un confronto decisamente ostile. Prima ancora dell'inizio della seconda sezione, nel quadro della scena della trasfigurazione, era detto espressamente che *Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, parlavano della sua dipartita (esodo) che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme* (9, 30-31); la scena annuncia appunto la conclusione del cammino di Gesù, e insieme ribadisce il comandamento ai discepoli di ascoltarlo: *E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo».*

La centralità di Gerusalemme nell'architettura del terzo vangelo si manifesta precocemente già nei racconti dei primi due capitoli. La madre e il padre *portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore* (2,21) è nel tempio Maria udi la prima profezia della passione: *E anche a te una spada trafiggerà l'anima* (2,35). Una prima esperienza di quella spada Maria conosce già quando Gesù ha dodici anni: *Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo* (2,48). Il fatto che stesso che essi lo abbiano ritrovato dopo tre giorni ha un chiaro significato profetico.

La centralità conferita alla città di Gerusalemme va ovviamente intesa per riferimento al valore simbolico della città. Tale valore non è univoco, ma duplice.

a) Per un primo lato, Gerusalemme è la città che uccide i profeti, come risulta dal detto già citato sulla morte di tutti i profeti, e come è detto ancora nel pianto su Gerusalemme:

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, *la vostra casa vi viene lasciata deserta!* Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* (13, 35-35)

L'immagine di Gerusalemme quale emblema del mondo incredulo ritorna nel discorso apocalittico:

Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. (21, 20)

b) Gerusalemme diventa però poi anche la città nella quale è diffuso lo Spirito del risorto, e dalla quale procede il cammino di testimonianza degli apostoli, fino ai confini del mondo.

Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni». (At 1, 4-5)

... avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra. (At 1,8)

Effettivamente, dopo l'ascensione gli *apostoli* - così Luca li chiama da subito - *ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato* (At 1,12). Il racconto di Pentecoste inizia con la menzione esplicita del fatto che *si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo* (2,5): la città santa appare in tal senso come il luogo dell'attesa di tutti i

Giudei osservanti; dunque come la città che tiene viva l'attesa della salvezza, del compimento dunque delle promesse di Dio⁶.

Il rapporto di distinzione, ma insieme di raccordo, tra queste due immagini di Gerusalemme è drammatico, viene alla luce cioè con quello che Gesù fa. Nella narrazione di Luca è messo in evidenza anche l'aspetto edificante di Gesù a Gerusalemme; egli annuncia il suo vangelo anche in quella città; e davanti alla sua predicazione la città si divide. È quindi pronunciato il giudizio sulla città vecchia; ma insieme rimane in vigore l'attesa quasi ostinata della città nuova; in essa saranno perdonate anche le colpe della prima città. Così è detto espressamente in *Atti* nel discorso nel tempo che segue alla guarigione del paralitico:

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi; Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto. Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. (At 3, 17-20)

In tal senso nella considerazione del ministero di Gerusalemme occorre porre attenzione non solo al giudizio, ma anche alla risposta di fede.

A/ Gesù a Gerusalemme, approvato dal popolo, rifiutato dai capi (19,28–21,38)

Questa prima sezione è scandita in due parti, di diversa lunghezza: (a) una parte breve, di carattere decisamente narrativo, che dice degli ultimi passi incontro a Gerusalemme; (b) una parte più lunga, senza precisa trama narrativa, dedicata agli insegnamenti di Gesù a Gerusalemme.

(a) Gli ultimi passi

La parabola delle mine, che conclude la sezione del viaggio, appare – come si diceva – un'interpolazione interpretante: prima di iniziare la narrazione del compimento del cammino a Gerusalemme è segnalato come quel compimento debba essere riconosciuto dai discepoli ancora lontano; esso non cancella la necessità di vivere un tempo intermedio, nel quale il messaggio di Gesù deve essere messo a frutto. In ogni caso la parabola interrompe il seguito narrativo del vangelo, che riprende poi con indicazioni spaziali molto precise.

Era stato nominata Gerico quale teatro della illuminazione del cieco e dell'invito presso Zaccheo; ora *Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme*; il cammino è appunto quello della salita da Gerico a Gerusalemme; *quando fu vicino a Betfage e a Betania*, sono disposti i segni per l'ingresso. Da questo punto in poi è tutto un seguito di indicazioni circostanziate, che consentono di seguire il cammino di Gesù quasi passo per passo:

Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, ... (19,37)

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa (19,41)

Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, ... (19, 45)

(b) Insegnamenti a Gerusalemme

A quel punto, giunto ormai Gesù nel tempio, il cammino s'interrompe; i cc. 20-21; sono elencati invece una serie di insegnamenti senza altra indicazione di tempo e di luogo se non questa assai generica:

Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava la parola di Dio, ... (20, 1)

⁶ Luca usa due scritture diverse per Gerusalemme: quella ebraica, *Jerusalem* (prevalente nel vangelo), e quella greca, *Jerosolima* (prevalente in *Atti*); alcuni studiosi intendono attribuire a questo duplice uso un significato intenzionale; il primo nome sarebbe quello carico di senso teologico (o storico salvifico), il secondo invece sarebbe nome solo profano, o magari nome che allude addirittura al profilo incredulo della città; ma è solo una congettura; vedi I. DE LA POTTERIE. *Les deux noms de Jérusalem dans l'évangile de Luc*, «Recherches des Sciences Religieuses» 69 (1981) 57-70 ; IDEM, *Les deux noms de Jérusalem dans les Actes des Apôtres*, «Biblica» 63 (1982) 153-187 ; la tesi appare molto congetturale; più probabilmente l'uso distinto riflette la qualità dei documenti.

Essa è ripresa a conclusione dei due capitoli, in questi termini generalizzanti:

Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo. (21, 37-38)

Uno dei tratti caratteristici del racconto che Luca propone dei giorni di Gerusalemme è la menzione della positiva risposta del popolo, a cui fa riscontro l'atteggiamento ostile di capi.

Gli stessi insegnamenti precedenti sono indirizzati in parte ai capi (sono menzionati sacerdoti, sadducei e scribi), in parte al popolo, in parte ai discepoli.

Sacerdoti, scribi, anziani: l'autorità di Gesù

Popolo: parabola dei vignaiuoli

B/ La passione e morte di Gesù, Messia e servo sofferente (cc. 22–23)

La trama di fondo è la stessa di Marco; sulla base di tale corrispondenza di base acquistano più rilievo gli scarti, costituiti da inserzioni originali.

1. Nel racconto della cena sono da registrare numerose aggiunte, degne di nota, che realizzano un sostanziale incremento di questo momento della narrazione.

a) Anzitutto la parola già citata, con la quale Gesù designa la cena quale termine del suo desiderio di tutta la vita, di quel desiderio in precedenza definito per riferimento al fuoco e la battesimo:

Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». (22, 15-16)

b) Il racconto preciso del gesto eucaristico riferisce di due calici, e non uno soltanto; il secondo è quello di suo sangue, mentre il primo suggerisce il nesso tra questa cena ultima e la cena futura nel regno di Dio.

E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». (22, 17-18)

c) Le parole sul pane, *Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me*, hanno una duplice aggiunta: la specificazione che il corpo è *dato per voi* e l'ordine di ripetere il gesto in memoria di lui; esse riflettono presumibilmente le formule liturgiche usate dalla Chiesa per la quale Luca scrive.

c) Soprattutto, Luca introduce una specie di piccolo discorso di testamento, assai breve, ma che anticipa due tratti essenziali dei lunghi discorsi di testamento di Giovanni: il comandamento del servizio e la promessa della ricompensa escatologica:

Il comandamento è iscritto sullo sfondo della notizia di un litigio sorto tra i discepoli, dopo che Gesù ha annunciato il tradimento; appunto in risposta a quel litigio e per contrapposizione a ciò che accade presso le nazioni, è comandato ai discepoli:

...chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve (22,26).

Nel vangelo di Marco di un litigio sul più grande si diceva dopo il secondo annuncio della passione, mentre il paragone con i capi delle nazioni seguito dal comandamento di servire era inserito dopo il terzo annuncio; questo secondo e terzo annuncio sono presenti anche in Luca, ma essi non sono seguiti dalle istruzioni pratiche ai discepoli; Luca rompe dunque questo schema assai lucido di Marco – ogni annuncio della passione è seguito dalla notizia di una incomprendimento pratica – e raccoglie gli insegnamenti corrispondenti nel quadro della cena. Anche in questo modo egli conferisce con più chiarezza alla cena un valore sintetico per rapporto a tutto il cammino di Gesù con i discepoli.

La promessa raccorda il destino escatologico dei Dodici alla loro perseveranza nella comunione con Gesù pure nelle prove, come attesta la loro presenza a quella tavola.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele. (22, 28-30)

La perseveranza dei Dodici non è per altro solo un fatto già consumato; l'annuncio del rinnegamento di Simone e la profezia delle prove di tutti – le due parole ulteriori della cena – evidenziano come quella perseveranza debba essere confermata dal loro cammino futuro.

d) L'annuncio del rinnegamento di Pietro è dato sottolineando l'opera di satana ed è accompagnato da una promessa:

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli». (22, 31-32)

Da sottolineare la menzione, ancora una volta, della preghiera di Gesù; anch'essa porta alla luce il lato segreto e interiore del cammino di Gesù.

e) All'annuncio del rinnegamento di Simone segue l'annuncio del tempo della prova:

Poi disse: «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra i malfattori*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine». (22, 35-37)

L'ora della passione compie le profezie anche per questo aspetto, essa è l'ora del combattimento supremo. Anche per rapporto a questo annuncio è sottolineata l'incomprensione dei discepoli:

Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli rispose «Basta!». (22,38)

In sintesi, in Luca il racconto della cena è notevolmente dilatato e porta in luce più esplicita la sua valenza paradossale, di momento culmine della comunione, e insieme di momento di permanente distanza tra il Maestro e i discepoli.

2. Il racconto della preghiera nell'orto è relativamente breve, omette particolari narrativi di Mc, e tuttavia appare molto accurato. In particolare:

a) Esso è inquadrato tra due ordini identici, rivolti indistintamente a tutti i discepoli (e non invece solo ai tre distinti dagli altri): *Pregate, per non entrare in tentazione* (22, 40 e 46); ancora una volta Luca enfatizza la necessità della preghiera per perseverare nell'ora della prova e rimanere al seguito di Gesù.

b) Menziona, a differenza di Mc e Mt, il sudore di sangue e l'angelo consolatore:

Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. (22, 43-44)

3. Il processo davanti al sinedrio

In Marco è (a) descritto come processo nella notte, nella casa del sommo sacerdote ma con la presenza di *tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi* (Mc 14,53), ed (b) è solo segnalata una nuova riunione formale del sinedrio il mattino seguente (15,1).

Mentre Luca riferisce di una sola riunione, quella del mattino, la quale è la sola formale e legittima; l'interrogatorio nella notte predispone una decisione occulta, che esclude la necessità di essere giustificata alla luce del sole; questo rifiuto del Sinedrio a rendere ragione della sua accusa è messo in chiara luce nel vangelo di Giovanni, dove a Pilato, che chiede i motivi dell'accusa, i membri del sinedrio rispondono: *Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo*

consegnato, 18,30. Quanto ai contenuti del processo, Luca elimina ogni informazione sui falsi testimoni e l'accusa contro Gesù subito si concentra sulla sua pretesa identità messianica; l'accusa formulata è poi però quella di bestemmia; essa non si riferisce alla pretesa messianica, ma ai tratti decisamente trascendenti con i quali Gesù dipinge la propria identità messianica: *da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio* (22, 69).

4. Il processo davanti a Pilato

Due tratti in particolare distinguono la recensione di Luca:

a) soltanto in questo vangelo è formalmente espressa l'accusa del Sinedrio; essa non è ovviamente la bestemmia, dunque il capo di imputazione nel processo davanti al sinedrio, ma la pretesa di Gesù di essere re:

Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re. (23,2)

L'accusa coincide con l'informazione che deriva dal complesso delle testimonianze evangeliche, soprattutto dal cartiglio affisso alla croce, *Il re dei Giudei*, di cui riferiscono tutti quattro i vangeli. E tuttavia soltanto Luca rende esplicita la ipocrisia del Sinedrio, che accusa Gesù di impedire di pagare il tributo a Cesare.

b) Soltanto in Luca è detto di un rimando di Gesù ad Erode; il pretesto in tal senso è offerta dall'accusa ribadita del Sinedrio:

«Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. (23, 6-7)

Già prima Luca – e soltanto lui – aveva riferito di un desiderio di Erode di vedere Gesù (9, 9); nel c. 23 Luca rimanda a quel desiderio, e dice che Erode *si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare*; precisa anche il motivo di tale desiderio, *sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui*. In tal modo l'incredulità di Erode è accostata a quella del Galilei, che vedono molti prodigi, ma non sanno passare alla fede. Erode deluso rimanda Gesù, e in quel giorno firma la pace con Pilato:

In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro. (23, 12)

Soltanto in Luca è riferita una dichiarazione formale di innocenza che Pilato fa a proposito di Gesù davanti al sinedrio e al popolo. Anche poi, a margine del confronto tra Gesù e Barabba, Luca precisa che *Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù*, una notazione assente in Mc e Mr. Luca anticipa così quella considerazione proporzionalmente benevola delle autorità romane, per rapporto ai Giudei, che caratterizzerà poi tutto il racconto di *Atti*.

5. Il cammino della croce

Rilevo pochi particolari propri di Luca:

a) Solo Luca precisa che a Simone di Cirene *misero addosso la croce da portare dietro a Gesù* (23, 16); in tal modo Simone assume la consistenza di figura del vero discepolo.

b) solo Luca riferisce l'incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme, che offre modo di precisare la differenza tra il loro pianto su Gesù e il pianto più grave che esse debbono fare, *su voi stesse e sui vostri figli*.

6. La crocifissione

a) Luca soltanto riferisce la preghiera di Gesù nel momento della crocifissione: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno* (23, 34), quasi a stemperare il senso tragico e senza rimedio di quel gesto crudele.

b) Soltanto Luca omette la bestemmia dei passanti; oppone invece *il popolo che stava a vedere, ai capi e ai soldati, i quali invece lo schernivano*; in tal modo egli ancora una volta accorda spazio alla risposta credente del popolo.

c) Soltanto Luca riferisce il dialogo tra i due malfattori, il loro opposto atteggiamento, e finalmente la promessa del paradiso al buon ladrone; in tal modo Luca mette espressamente in evidenza come la croce di Gesù non abbia il valore di una fine tragica, ma invece quello di una pietra di inciampo, *affinché siano rivelati i pensieri dei cuori*, come era stato detto dal vecchio Simeone.

c) Soltanto Luca pone in bocca a Gesù morente l'espressione del Salmo 31, 6: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*, invece che quella del Salmo 22,2: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*. Chiaro l'intento di sottolineare nella morte di Gesù l'aspetto della fiducia; aspetto per il quale Gesù è anche nella sua morte il modello del discepolo; Stefano in Atti morirà ripetendo la stessa invocazione, rivolta in tal caso al Signore Gesù; la morte di Stefano ripropone il modello della morte del buon ladrone.

C/ Il giorno della manifestazione del Risorto (c. 24)

Nella composizione del c. 24 Luca mostra una fondamentale autonomia rispetto ai capitoli analoghi di Mc e Mt. Il capitolo, che dice degli eventi di un giorno solo, ha organizzazione molto chiara. Possono essere distinte tre unità, diseguali, ciascuna dedicata a un episodio; nel primo caso con due notizie in appendice.

1-8: Le donne al sepolcro
 9-11: Rapporto delle donne agli *apostoli* (!) e incredulità di questi
 12: Visita di Pietro al sepolcro e suo stupore

13-35: Incontro di Emmaus e ritorno a Gerusalemme

36-49: Apparizione agli *Undici*
e gli altri che erano con loro, nel contesto di un pasto
 50-52: Ascensione, grande gioia dei discepoli

La narrazione è continua; con abilità Luca tesse nessi narrativi tra un episodio e l'altro. Il risultato è un capitolo che assume in maniera evidente i tratti della cornice perfetta dal punto di vista letterario, che conclude l'intero libro. La narrazione della vicenda di Gesù trova figura sintetica. Il senso dell'operazione non è meramente letterario; attraverso la configurazione narrativa Luca realizza l'annuncio dell'unico messaggio pasquale e l'epilogo del vangelo.

I contatti maggiori con le fonti comuni si registrano nel racconto delle donne al sepolcro, e in quello dell'apparizione agli Undici. La novità maggiore è la tessitura di un nesso tra questi due nuclei narrativi.

Come in tutto il vangelo, anche in questo compimento Luca propone una narrazione dai tratti decisamente singolare. In primissima battuta, li riassumiamo così.

a) Cura estrema sotto il profilo narrativo. Le singole scene hanno un evidente nesso narrativo; anche singolarmente prese, propongono racconti in movimento, e non - come in Matteo - icone ferme e quasi statuarie.

b) La sintesi assolve anche alla funzione di aprire alla narrazione successiva di *Atti*. Luca accorda rilievo assolutamente privilegiato allo schema temporale della storia della salvezza. Il racconto di Luca nel vangelo non chiude; al suo termine è una promessa di Gesù per il futuro. Gesù non dà parola alla missione, ma comanda ai discepoli di rimanere a Gerusalemme: *E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*. La scena dell'Ascensione, qui anticipata, sarà ripresa, in forma più diffusa, in *Atti* 1. Lì si dice anche che Gesù apparve per quaranta giorni. L'intervallo di tempo, che separa la risurrezione dal dono dello Spirito, assume precisa figura, mediante l'accostamento a numeri di grande significato teologico: 40 anni del deserto, i cinquanta giorni che separano l'esodo dal dono della legge sul monte Sinai. L'accostamento all'*Esodo* era già proposto da Luca nel racconto della trasfigurazione: *parlavano del suo esodo che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme* (Lc 9, 31).

c) È cura di Luca tracciare una connessione non soltanto con il tempo successivo, ma anche con quello precedente. In Lc 24 torna con insistenza il rimando alla passione, e in genere alle cose dette prima da Gesù.

Segnaliamo espressamente i tre rimandi alla passione fatti nel c. 24, a margine dei tre episodi maggiori nei quali si articola il racconto:

1) L'angelo dice alle donne: *Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava*

che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno»; viene quindi espressamente notato che esse si ricordarono delle sue parole (vv. 6-8).

2) Il Risorto ancora in incognito dice ai due di Emmaus: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (vv. 25-26)

3) E finalmente ai discepoli riuniti insieme a Gerusalemme il Risorto dice: *Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.* (vv. 46-47).

d) Un'ulteriore tratto è la centralità di Gerusalemme: le donne *tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri*, a Gerusalemme; i due discepoli di Emmaus *partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro*; e finalmente gli stessi undici con i loro compagni, *dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

A/ Le donne al sepolcro

Le donne in prima battuta appaiono soltanto spettatrici del sepolcro vuoto; non c'è notizia di eventi strepitosi; non sono introdotte nel sepolcro vuoto dalle parole dell'angelo, come in Marco. Davanti al sepolcro vuoto, rimangono ancora incerte. La lieve modifica nella successione degli eventi è intenzionale: la fede nel Risorto nasce da una rivelazione celeste, e non da segni di questo mondo.

La successiva visione dei *due uomini*, apparsi in vesti *sfolgoranti* accanto a loro, trasforma la sospensione delle donne in paura; anziché alzare il volto, esse *chinano il volto a terra*. Le parole degli angeli intendono alzare il loro volto, convertire la qualità della loro ricerca: *Perché cercate tra i morti il vivente?* Soltanto dopo l'anticipazione di questa antitesi tra i morti e il vivente è detto: *Non è qui, è risuscitato*. La formula è subito interpretata mediante la memoria delle parole precedenti di Gesù: *Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea*. Effettivamente esse si ricordarono delle sue parole. Il ricordo anticipa il senso del successivo ritorno: *tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri*. La breve notizia della corsa di Pietro al sepolcro ribadisce la sospensione che la visione del sepolcro vuoto suscita.

B/ Sulla strada di Emmaus

Il racconto della manifestazione di *Gesù in persona* a due discepoli è esclusivo di Luca, ed è di straordinaria efficacia. assolve a diversi compiti.

A/ Letto per se stesso, mostra valenze teologiche sia in ordine alla comprensione della struttura di fondo della fede pasquale, che in ordine alla comprensione del mistero eucaristico. Tra le due prospettive di lettura del racconto, non si può neppure distinguere; non è possibile comprendere la figura della fede cristiana se non scorgendone il suo nesso stretto con la celebrazione eucaristica. Questa non può essere intesa come realizzazione conseguente di una fede, in prima battuta realizzata a monte rispetto alla celebrazione; soltanto mediante la celebrazione si aprono gli occhi sulla presenza del Signore risorto. La stretta correlazione tra memoria eucaristica e fede può essere intesa unicamente alla luce del necessario rimando del mistero della risurrezione alla memoria della sua passione, di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto prima di quella passione, e addirittura di tutto ciò che Mosè e profeti hanno detto prima di quella passione.

B/ Occorre per altro accordare attenzione al nesso con il quadro complessivo di Lc 24. Alcuni indizi che suggeriscono il nesso di quella pagina con il resto del capitolo sono subito chiari; in particolare:

(a) Nel loro racconto allo straniero i due discepoli menzionano la visita delle donne al sepolcro, e quindi la comprensione (o la non comprensione) che gli altri danno del loro racconto di un *visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo*.

(b) A conclusione della pericope si dice del ritorno dei due a Gerusalemme, e quindi della conferma che essi offrono alla testimonianza di Simone, al quale Gesù nel frattempo è apparso.

Letto nel quadro del c. 24, il racconto dei due discepoli appare dunque come una illustrazione in forma più distesa

del tema per altro già presente nel racconto delle donne al sepolcro: (a) la necessità di tornare a quanto Gesù già prima ha detto loro; (b) quindi anche la necessità di tornare a Gerusalemme, che rimane fino al presente la meta del loro precedente e ignaro cammino.

La notizia che Gesù *apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna*, è anche in Mc 16, 12; lì è detto che essi *ritornarono ad annunziarlo agli altri, ma neanche a loro vollero credere*; il ricordo di questa apparizione appartiene alla tradizione comune; ma Luca la costruisce nella forma di una scena, che drammatizza la venuta alla fede.

Appare suggestiva questa situazione paradossale: gli occhi dei discepoli sono incapaci di riconoscere Gesù; egli appare sorprendentemente estraneo ai fatti accaduti in quei giorni, che invece tutti conoscono bene a Gerusalemme. In realtà, l'estraneo non è Gesù, ma estranei a quel che accade sono tutti in Gerusalemme.

Il racconto dei due è accolto da Gesù con un rimprovero; attraverso la sua correzione, esso assume la figura della confessione di un peccato, la colpevole lentezza a comprendere la parola dei profeti. La conversione si realizza attraverso la parola dello straniero, che rinnova la comprensione di *tutte le Scritture*, a procedere *da Mosè e da tutti i profeti*, come tutte riferite *a lui*. L'interpretazione di tutta la legge e dei profeti come un annuncio della passione e risurrezione, espressa con concisione ermetica, porta la scrittura a compimento.

Le parole dello straniero determinano una rinnovata attesa dei due discepoli, che corregge la precedente delusione: *Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute*. La rinnovata attesa si esprime nella loro richiesta allo straniero di rimanere con loro.

Appunto tale attesa dispone lo sfondo necessario perché essi possano riconoscerlo nello spezzare del pane. A quel punto egli scompare dai loro occhi, e tuttavia non si spegne la gioia accesa in essi dal riconoscimento del vivente.

C/ Apparizione agli undici e missione

Lo schema di fondo del racconto è quello proprio delle apparizioni di Gerusalemme, che sempre insistono sul momento preliminare del riconoscimento. Lo schema è ternario: apparizione / spavento o stupore incredulo / conferma. Lo schema è realizzato due volte; in ciascuna di esse sono introdotti segni più precisi.

1° tempo

- *Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».*
- *Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.*
- *Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.*

2° tempo

- La prima manifestazione non riesce a vincere la sospensione dei discepoli; essi *ancora non credevano ed erano stupefatti*; è precisato per altro in tal caso che la loro sospensione era dovuta a *la grande gioia*.
- Segue dunque un ulteriore segno, volto a dissolvere il timore che si tratti di illusione. La seconda rassicurazione avviene mediante il pasto. Gesù *disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?»*. *Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

La lettura immediata del testo suscita la sensazione che Luca voglia raccomandare una dimostrazione quasi "materiale" della realtà della risurrezione; uno spettro non potrebbe mangiare come mangia Gesù. Ma l'intento più vero del racconto, per noi meno facile da capire, è invece quello di suggerire la continuità del tempo presente con il tempo precedente, caratterizzato dalla presenza conviviale e familiare di Gesù con i discepoli. Nei tempi della loro consuetudine di mensa con il Signore i discepoli non avevano dubitato della realtà della presenza del Maestro accanto a loro; la morte di lui aveva scosso la fede precedente; ora Gesù li incoraggia a riprendere quella fede precedente; a riprenderla e insieme portarla a compimento.

Aiuta a intendere il gesto di Gesù che mangia quanto è detto in occasione della risurrezione della figlia di Giàiro:

Gesù prendendole la mano, disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!». Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Il trauma della precedente morte, alla cui verità tutti si erano arresi, rende dubbiosi quanti sono presenti alla risurrezione della fanciulla circa una verità tanto nuova e inaudita; per tale motivo Gesù ordinò di darle da mangiare; il rinnovato gesto di mangiare è pegno della domestichezza della fanciulla, dei genitori e di tutti con la vita: essa è affidabile.

Testimoni della risurrezione sono coloro che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua morte, come dice Pietro nella casa di Cornelio negli atti: *Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.* (At 10, 40-41).

La lettura che vede nel pasto di Gesù davanti ai suoi non un argomento banalmente apologetico, ma un segno che rivela la verità del mistero, è raccomandata dalle parole agli undici che immediatamente seguono.

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture.

Il precedente invito a guardare le mani e i piedi, la precedente richiesta di qualche cosa da mangiare, trovano la loro interpretazione appunto nell'intelligenza delle Scritture. Soltanto tale intelligenza di ciò che precede consente ai discepoli di essere testimoni del vangelo.

... e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Nelle parole del vivente, tuttavia, la missione futura dei discepoli appare al momento ancora sospesa ad un evento futuro:

E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.

La successiva notizia dell'ascensione, assai breve, è collocata a Betania: *Poi li condusse fuori verso Betània.* In questa precisazione c'è un richiamo al precedente episodio di Betania? Da Betania procede il cammino che conduce Gesù all'ingresso gioioso a Gerusalemme, dove sarà salutato come Figlio di Davide, dunque come Messia. Se sta questo accostamento, ne consegue un preciso suggerimento: appunto l'ascensione di Gesù, di cui subito si dice, è la verità compiuta di ciò che l'ingresso in Gerusalemme annunciava. La prossimità di Betania a Gerusalemme appare come la trascrizione in termini geografici della prossimità dell'ascensione al dono dello Spirito; solo questo dono porterà a compimento la signoria di Gesù su Gerusalemme, e a procedere da Gerusalemme, su tutti i popoli della terra.

Di fatto a Gerusalemme tornano in fretta i discepoli, con gioia; essi *stavano sempre nel tempio lodando Dio.* Il tempio ora è finalmente pieno della presenza di Dio, garantita dalla benedizione del Risorto.